

OSPEDALI E MONTAGNE

Paesaggi, funzioni, poteri nei secoli medievali (Italia, Francia, Spagna)

A CURA DI MARINA GAZZINI E THOMAS FRANK



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI

Ospitalità e assistenza nella valle d'Aosta tardomedievale

di Elena Corniolo

in *Ospedali e montagne. Paesaggi, funzioni, poteri nei secoli medievali*
(Italia, Francia, Spagna)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, V

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742929

ISBN (edizione digitale) 9788867742974

DOI 10.17464/9788867742974_07

Ospedali e montagne. Paesaggi, funzioni, poteri nei secoli medievali
(Italia, Francia, Spagna)

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, V

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN 9788867742929 (edizione cartacea)

ISBN 9788867742974 (edizione digitale)

DOI 10.17464/9788867742974_07

Ospitalità e assistenza nella valle d'Aosta tardomedievale

Elena Corniolo

Università degli Studi di Torino

elena.corniolo@unito.it

Queste pagine propongono i primi risultati di un duplice lavoro: di riordino delle informazioni relative agli enti ospedalieri valdostani tra l'XI e il XV secolo, note alla bibliografia erudita locale, più volte ripresa e citata, ma raramente discussa¹; di avvio dell'analisi documentaria, con particolare riferimento alle visite ecclesiastiche del XV secolo. Per quest'epoca, in valle d'Aosta si registrano sette visite pastorali (1413-14, 1416, 1419, 1420, 1421, 1445, 1486), quattro arcidiaconali (1433, 1435-1436, 1438-39, 1459-61) e un'unica visita arcivescovile (1427)².

¹ Per questo motivo è stato lasciato al di fuori dell'indagine l'ospizio del Gran San Bernardo, ampiamente studiato (v. le ricerche di Lucien QUAGLIA, confluite in molteplici contributi, tra cui il libro *La maison*), anche dalla storiografia più recente (v. i lavori di Giuliana Albini, interessati allo studio del sistema delle questue, per esempio ALBINI, *L'economia della carità*, in particolare p. 173 e ss.). Punto di partenza per lo studio della realtà assistenziale della valle d'Aosta nel medioevo è MARGUERETTAZ, *Les hôpitaux*, che ha influenzato le successive ricerche (BERTHET, *Une chaîne*; COSTA, *La tradition*; HENRY, *Les anciens hospices*; STÉVENIN, *Hospitia*). La tesi di laurea di Danila PASSERINI, *Rete stradale* propone un'analisi documentaria delle più antiche carte ospedaliere dell'area aostana e una trascrizione delle carte relative a Fonteinte datate 1222-1349 conservate presso l'Archivio mauriziano di Torino. Tra i lavori più recenti: GIOMMI - MALANDRONE, *Sapori e usanze*; LUSO, *Domus hospitales*.

² Questa documentazione è accessibile in trascrizione: ROULLET, *Vita religiosa*, pp. 1-424; COLLIARD, *Atti sinodali*, pp. 115-229 (qui solo per gli atti delle visite relative al territorio della città di Aosta). Gli originali si trovano nell'Archivio della curia vescovile, serie *Visite pastorali*, regg. 1-4, 6. Non accessibili durante la fase di scrittura dell'articolo, perché in restauro, essi sono stati consultati a campione solo in fase di revisione, relativamente ad alcuni passaggi poco chiari.

La molteplicità delle figure che esercitavano tale diritto all'interno della diocesi si spiega con l'evoluzione storica del territorio. La diocesi di Aosta, eretta tra il IV e il V secolo, verso la fine dell'VIII e l'inizio del IX fu aggregata a quelle di Sion e di Maurienne per formare la nuova provincia ecclesiastica di Tarentaise³. Per questo motivo, periodicamente anche l'arcivescovo si recava in visita al di qua delle Alpi. Nonostante il rafforzamento del potere vescovile, inoltre, nel corso del XV secolo l'arcidiacono, che pure a seguito di un arbitrato del 1403 aveva perso i diritti giurisdizionali, manteneva quello di visita su una parte della diocesi⁴. Tale pratica era lo strumento privilegiato per conoscere e disciplinare le molteplici realtà ecclesiastiche e religiose presenti sul territorio locale, ospedali compresi. Gli atti di queste visite rappresentano pertanto un'ottima fonte per studiare le strutture ospedaliere della valle nel corso del XV secolo.

In Appendice si forniscono quattro tabelle che evidenziano alcuni passaggi significativi delle visite quattrocentesche, relativi alle condizioni degli enti ospedalieri e alle tipologie di assistenza offerta, con l'indicazione dei riferimenti bibliografico-documentari utili per il reperimento delle trascrizioni complete.

1. La vocazione stradale di una regione

In valle d'Aosta la realtà assistenziale tardomedievale rispecchia la vocazione stradale del territorio. L'articolazione ospedaliera era legata ai percorsi viari della regione: un'area d'accesso, praticamente priva di percorsi vallivi alternativi, che dalle porte di Ivrea conduce fino ad Aosta; una diramazione verso il colle del Gran San Bernardo; una prosecuzione della strada verso l'alta valle, in direzione del Piccolo San Bernardo. Anche lo sviluppo politico-economico della città di Aosta, a partire dall'XI secolo, fu favorito dalla sua posizione strategica, nodo di raccolta delle diverse 'aree di strada' della regione⁵. Non a caso nella carta delle franchigie concessa dal conte Tommaso di Savoia nel 1191 si trova, tra le varie disposizioni, la garanzia di libero accesso alla città dalla porta di Santo Stefano

Si segnala inoltre che le visite pastorali potrebbero essere iniziate già nel 1412, come suggerito dalla verifica delle corrispondenze tra giorno della settimana, mese e anno relativamente alle visite alle parrocchie di Saint-Marcel (ROULLET, *Vita religiosa*, p. 11 e ss.), Brissogne (*ibidem*, p. 13 e ss.), Saint-Vincent (*ibidem*, p. 93), Châtillon (*ibidem*, pp. 93-95), Antey (*ibidem*, p. 95), Torgnon (*ibidem*, p. 96), Verrayes (*ibidem*, p. 96 e ss.), Saint-Denis (*ibidem*, p. 97 e ss.), Diémoz (*ibidem*, p. 98) e Fénis (*ibidem*, p. 98 e ss.), attribuite da Elfrida Roulet al 1413.

³ *Le diocesi*, II, pp. 93, 95; PAPONÉ - VALLET, *Storia e liturgia*, p. 221. Per un *excursus* sulla storia della diocesi di Aosta v. anche BUFFO, *Charta Augustana*, pp. 13-22.

⁴ GALLENCA, *Un capitolo*, descrive il progressivo indebolimento della figura dell'arcidiacono a vantaggio dell'ordinario diocesano, processo che caratterizzò la storia istituzionale della diocesi di Aosta nel XV secolo.

⁵ L'espressione 'area di strada' è ripresa da SERGI, *Potere e territorio*, p. 13 e ss.

fino alla porta di Sant'Orso⁶. Queste vie avevano importanza diversa: di carattere sovragregionale la strada per il Gran San Bernardo, di dimensione regionale quella di ascesa al Piccolo San Bernardo. Questa differenza influenzò gli sviluppi storici degli enti assistenziali, ma non portò a una diversificazione della percorribilità delle strade, in entrambi i casi fortemente influenzata dalle difficili condizioni naturali⁷. La sola area del sistema viario valdostano su cui fu più agevole intervenire fu quella che si snodava lungo il corso della Dora Baltea, resa quasi interamente carrozzabile grazie all'aumento delle dimensioni delle carreggiate e agli interventi di livellamento del terreno. Proprio la vicinanza a queste vie di comunicazione contribuì allo sviluppo di alcuni tratti peculiari dell'ospitalità valdostana, molto simili a quelli di altre aree alpine di transito⁸.

Tra questi, innanzitutto l'alto numero di ospedali attivi su un territorio poco esteso (carta 1)⁹. Fermandosi a quelli certamente documentati, se ne contavano sei nella valle del Gran San Bernardo¹⁰, otto nella vallata del Piccolo San Bernardo¹¹, dodici nella valle della Dora Baltea¹², cinque ad Aosta (carta 2)¹³, senza contare le due speciali strutture di ricovero per i lebbrosi¹⁴. Si tratta di un esempio

⁶ PASSERINI, *Rete stradale*, p. 15. SERGI, *Potere e territorio*, p. 192, evidenzia l'interesse degli abitanti di Susa per il controllo della strada e del commercio, desumibile dalla carta concessa da Tommaso I nel 1198.

⁷ PASSERINI, *Rete stradale*, pp. 7-13. SERGI, *Potere e territorio*, p. 21, illustra le caratteristiche di questo tratto alpino, caratterizzato dalla catena montuosa alta e difficile da superare, spesso preceduta da valli pianeggianti fino alla base dei valichi: qui il viaggiatore era impegnato per poco tempo nell'ascesa, ma il percorso alpino risultava complesso e fortemente influenzato dalla morfologia del territorio. In questo contesto, i tracciati stradali, poco flessibili poiché i punti di passaggio erano pochi e obbligati (colli del Grande e del Piccolo San Bernardo), influenzavano gli sviluppi del potere.

⁸ Le riflessioni che seguono si confrontano in particolare con *Id.*, *Antidoti*, pp. 194-199, per ciò che concerne le funzioni storiche attribuite alle strade medievali, generatrici di servizi, di concorrenze e di conflitti e con *Id.*, *L'aristocrazia*, per ciò che riguarda l'ospitalità esercitata in un punto strategico del contesto alpino occidentale.

⁹ La carta, rielaborata a partire da quella reperibile all'url https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Mappa_diocesi_Aosta.png, non fornisce un'indicazione precisa circa l'ubicazione delle strutture assistenziali all'interno dei territori parrocchiali. Si noti inoltre che a Sarre, a Montjovet e a Bard erano attivi due ospedali, mentre ad Aosta cinque.

¹⁰ Gran San Bernardo, Fonteinte, Saint-Rhémy, Saint-Oyen, Étroubles e La Clusaz.

¹¹ Piccolo San Bernardo, La Balme di Pré-Saint-Didier, Morgex, La Salle, Leverogne, Ville-neuve, Sarre Focha, Sarre Borgo Thora.

¹² Quart, Nus, Chambave, Châtillon, Saint-Vincent, Montjovet borgo, Montjovet Plout, Verrès, Arnad, Bard-Jordanis, Bard gerosolimitano, Donnas-pellegrini.

¹³ Rûmeyran, Bicarria, Nabuisson, Marché Vaudan, S. Orso. Rielaborazione della carta realizzata da Ezio Gerbore e pubblicata in COLLIARD, *Vecchia Aosta*, p. 40. Anche in questo caso la carta non ha la pretesa di indicare in modo preciso l'ubicazione degli ospedali all'interno dei terziari cittadini.

¹⁴ Si tratta delle *maladerie* di Saint-Christophe e di Donnas (così fu annotato nel 1413 a proposito della struttura di Saint-Christophe: «Retro ab oriente erat domus murata IIII tensorum vel circa pro leprosis», ROULLET, *Vita religiosa*, p. 22 e ss.). Numerose attestazioni documentarie della

di quella 'micro-ospitalità' rilevata per esempio da Giuseppe Sergi per la vicina area susina¹⁵. Il viaggiatore che attraversava la valle d'Aosta trovava dunque frequenti punti di sosta, a non più di 4-10 km uno dall'altro¹⁶. La capillarità delle strutture ospedaliere valdostane contribuisce a sostenere l'idea della strada medievale come 'generatrice di servizi'.

2. Poteri locali e poteri regionali

Se si sposta invece l'attenzione sul dinamismo stradale inteso come 'generatore di conflitti di potere', ci si accorge immediatamente di quanto la prossimità ad aree stradali strategiche abbia influenzato gli sviluppi degli enti ospedalieri. Quando una strada, ritenuta centrale all'interno di una rete di comunicazione, imponeva l'uso di un itinerario ben definito e obbligato, chi intendeva assicurarsene il controllo era costretto a adottare una strategia di tipo politico-concorrenziale. Dove invece erano disponibili percorsi alternativi, il margine d'intervento aumentava, spingendo i poteri attivi sul territorio a incidere sulla viabilità tramite pedaggi, esenzioni, fiere e mercati, secondo un intervento che può essere definito di tipo politico-progettuale¹⁷.

Sotto questo profilo, le vie principali che attraversavano la valle d'Aosta – la strada di collegamento tra Ivrea e Aosta e quelle per i colli del Grande e del Piccolo San Bernardo – si situavano in contesti differenti. Dei tre tragitti, il più im-

maladeria di Donnas si trovano nel *Fondo Vallaise* conservato oggi in AHR. Si tratta di atti di varia natura in cui l'ente assistenziale è citato come punto di riferimento topografico: v. *Inventaire*, II, p. 510, n. 12 (1357. Copia di un *instrumentum* del 1333); p. 510, n. 14 (1358); p. 516, n. 45 bis (1387); p. 520, n. 4 (1420); p. 528, n. 35 (1522). Una particolare attenzione per gli ammalati è stata ipotizzata anche per l'ospedale di La Balme di Pré-Saint-Didier, in virtù dei ritrovamenti archeologici di numerose sepolture nella cappella dell'ente (MARGUERETTAZ, *Les hôpitaux*, II parte, p. 40 e ss.). Questa ipotesi potrebbe essere supportata, come suggeritomi da Mariangela Rapetti, che ringrazio e al cui contributo nella presente pubblicazione rimando, dall'intitolazione della cappella a S. Antonio. Nuove ricerche sarebbero utili per verificare un eventuale legame di questo ente con gli Antoniani. Alcuni studiosi hanno ipotizzato che anche ad Arnad fosse presente un lebbrosario, basandosi sul fatto che ancora oggi un rudere situato sul limite orientale dell'abitato è chiamato *Maladeria* (HENRY, *Histoire*, p. 190; STÉVENIN, *Hospitia*, p. 148).

¹⁵ SERGI, *L'aristocrazia*, p. 121. A proposito della rete assistenziale valdostana Besson scrive: «On y trouve aussi plusieurs hôpitaux pour loger les pelerins (*sic*), et assister les malades» (BESSON, *Mémoires*, p. 279).

¹⁶ BERTHET, *Une chaîne*, pp. 168-170. Confrontando queste distanze con quelle calcolate per gli spostamenti in altre aree dell'Italia settentrionale si comprende quanto capillare fosse la rete assistenziale valdostana: le tappe giornaliere andavano da un massimo di 60 km a un minimo di 20. Le merci viaggiavano con una media di 30-40 km al giorno. Per la strada del Moncenisio si sono calcolati due giorni di viaggio da Saint Michel-de-Maurienne a Susa; meno di cinque giorni da Chambéry a Torino; un giorno da Torino a Vercelli (SERGI, *Potere*, p. 33 e ss.).

¹⁷ SERGI, *Antidoti*, p. 192; COMBA - SERGI, *Piemonte meridionale*, p. 237 e ss.

portante a livello sovraregionale era quello di ascesa al Gran San Bernardo, un percorso di primaria importanza che, almeno nell'ultimo tratto, non concedeva itinerari alternativi. In quest'area si consumò pertanto il confronto più serrato tra i Savoia, i signori locali e il vescovo. Qui non poterono che uscire vittoriosi i Savoia, che nel corso del XIV secolo si aggiudicarono, tramite la concessione di diritti ed esenzioni, il controllo e la fedeltà degli ospizi di Fonteinte (1306), Saint-Oyen (1306) e La-Clusaz (1315), garantendosi così, grazie anche ai paralleli processi di attacco ai signori della vallata e di sostegno ai *marroniers*, il controllo di questo passo strategico¹⁸. Ciò non significava, comunque, una resa definitiva da parte del potere vescovile: gli atti di visita pastorale quattrocenteschi sono il segno di un crescente tentativo da parte dell'autorità episcopale di estendere il controllo sugli ospizi della diocesi.

Nella zona del Piccolo San Bernardo il primato sembra spettare proprio alla figura vescovile, da cui dipendeva l'importante centro ospedaliero di La Salle¹⁹. In questo contesto geografico emerge anche un altro interlocutore del panorama dei poteri religiosi valdostani: la prevostura di S. Egidio di Verrès, che dal 1113 al 1466 annoverò tra i suoi benefici l'ospizio del Piccolo San Bernardo²⁰. In una zona di rilevanza primariamente locale, dunque, emergono nuovi poteri in concorrenza tra loro, i cui rapporti sono regolamentati anche da alcuni interventi papali, come nel caso della cessione alla prevostura di Verrès dell'ospizio del Piccolo San Bernardo, approvata da Eugenio III²¹. Tali relazioni rimangono, però, di interesse esclusivamente regionale. I Savoia non si impegnarono in questo contesto per il controllo diretto sugli enti assistenziali: in un'area interna al proprio dominio, essi tollerarono dei margini di autonomia nell'esercizio del potere da parte dei signori locali.

Analogamente si può riscontrare, nella vallata centrale, la compresenza di differenti poteri intenti ad assicurarsi il controllo degli enti di assistenza: i signori locali,

¹⁸ SERGI, *Il Medioevo*, p. 45 e ss. Nel 1263 Tommaso II introdusse una serie di norme volte a cingere i signori locali (De Porta e di Gignod in particolare). Le lettere del conte Amedeo del 1306 sono trascritte in MARGUERETTAZ, *Les hôpitaux*, IV parte-*Additions*, p. 194, nota 1 (Fonteinte) e p. 195 e ss., nota 2 (Saint-Oyen). La carta del 1315 è solamente citata *ibidem*, I parte, p. 58. Sui *marroniers* v. DI RICARDONE, *Cronache*; MARCOZ, *Marroniers*; VALENZA, *I soldati*. I *marrones* erano «guide alpine che non disdegnavano, in alcune fasi, l'attività di rapina» (SERGI, *Dall'insidia saracena*, p. 392).

¹⁹ Il 16 giugno 1282, Giovanni Ney Morard, capo-sarto del paese, donò al vescovo di Aosta una casa sita sulla strada pubblica e tutti i suoi beni per l'accoglienza di *pauperes* e *infirmos* (MARGUERETTAZ, *Les hôpitaux*, II parte, p. 56 e ss. L'atto è dettagliatamente riassunto, ma non trascritto, ad eccezione di poche frasi significative).

²⁰ *Ibidem*, II parte, p. 11 e ss. La gestione passò ai canonici agostiniani di Verrès nel 1113 per volontà del vescovo di Aosta Bosone II.

²¹ La bolla, del 5 aprile 1145, è trascritta in *Historiae patriae monumenta*, coll. 257-259, n. CCXVI; KEHR, *Italia Pontificia*, p. 166, n. 1 (qui datata al 2 aprile); FRUTAZ, *Le fonti*, pp. 228-230 (il riferimento specifico all'ospedale del Piccolo San Bernardo si trova a p. 229).

il vescovo e la prevostura di Verrès²². In questa zona il quadro di poteri era ulteriormente complicato dalla presenza sia dell'ospedale di Donnas, dipendente dalla collegiata di S. Orso, sia della *domus* di Châtillon, legata al Gran San Bernardo, sia delle sedi gerosolimitane di Montjovet e di Bard²³. I Savoia, come già constatato per il settore stradale disposto sulla direttiva del Piccolo San Bernardo, non tentarono di estendere il proprio controllo sugli enti ospedalieri di questa ampia zona.

Un breve discorso a parte merita ancora la situazione cittadina. Aosta, luogo di transito, centro economico e fulcro della vita religiosa della diocesi, non poteva che attrarre l'interesse di tutti i principali centri di potere. Savoia²⁴, vescovo²⁵, signori²⁶ ed enti religiosi locali²⁷ si sfidarono tramite la concessione di privilegi e

²² Il lebbrosario di Saint-Christophe fu fondato dai signori di Quart (così è ricordato in un atto relativo alla disputa per le *îles* di Brissogne dell'11 agosto 1425, parzialmente trascritto da MARGUERETTAZ, *Les hôpitaux*, IV parte, pp. 1-4, 13 e ss.), poi unito alla mensa vescovile per volontà del capitolo cattedrale con atto del 10 ottobre 1385 (*ibidem*, IV parte, p. 10 e ss.). Nel 1309 si stabilì che la conferma del rettore e il diritto di visita dell'ospedale di Montjovet spettassero al vescovo (*ibidem*, IV parte, p. 82 e ss. Marguerettaz rimanda a *Documents*, p. 120, n. 56 per la trascrizione). Dalla prevostura di Verrès dipendevano gli ospizi di Chambave (qui i rapporti di controllo/suordinazione erano ulteriormente complicati dalla pressione esercitata sulla struttura dal priorato del borgo. Nella visita pastorale del 1416 si legge «quod [...] et consuevit dare prior Chambave», ROULLET, *Vita religiosa*, p. 114), di Saint-Vincent (nella visita pastorale del 1413 si legge: «De collazione ss. Egidii», *ibidem*, p. 4), di Verrès (il 1 settembre 1355 fu il prevosto di Verrès a infeudare alcuni beni dell'ospedale, MARGUERETTAZ, *Les hôpitaux*, IV parte, pp. 100-102).

²³ Le visite pastorali del 1416, 1420, 1421 attestano la dipendenza dell'ospizio di Donnas dal priorato di S. Orso d'Aosta (ROULLET, *Vita religiosa*, rispettivamente pp. 127 e ss., 223 e ss., 246). I nn. 618, 619, 620, pp. 312-315 del *Cartulaire* di S. Orso d'Aosta del XV secolo, a cura di ZANOLLI, confermano questa informazione, riportando una vicenda giudiziaria del 1452 che coinvolse il priore di S. Orso in veste di giudice e il rettore dell'ospedale di Donnas come imputato. Nella visita pastorale del 1413 dell'ospedale di Châtillon si scrisse «quod regitur per dompnum Iohannem Picolerii capellanum, canonicum regularem Montis Iovis» (ROULLET, *Vita religiosa*, p. 5). Riguardo ai due enti gerosolimitani, di Montjovet si ha notizia negli atti della visita pastorale del 1416 («item est capella de Pleo que Sancti Johannis Jerosolimitani», *ibidem*, p. 119 e ss.), mentre di Donnas nel cartulario della chiesa di Jovençon, risalente al 1530 circa (citato e parzialmente trascritto da MARGUERETTAZ, *Les hôpitaux*, IV parte, p. 117).

²⁴ S. Orso e Marché Vaudan (presi sotto la propria protezione dai conti di Savoia rispettivamente nel 1234 e nel 1327, *ibidem*, III parte, pp. rispettivamente 74, 19. Documenti parzialmente trascritti).

²⁵ Nabuisson (donato al vescovo dai fondatori, nella prima metà del XIII secolo: «Donaverunt et concesserunt in perpetuum domino Bonifacio Augusto episcopo et eius successoribus hospitale illud cum omnibus pertinentiis quod ipsi fundaverunt», *ibidem*, III parte, p. 35 e ss., nota 1).

²⁶ Nabuisson (fondato da Guglielmo Boesson, sua moglie Ermenburga, Pietro loro figlio e Aimone sacerdote di Cogne) e Marché Vaudan (fondato da Giacometto di Bosses, come ricordato per esempio nella visita arcivescovile del 1427: «Fondatum, ut fertur, per Jaquimetum de Boczea», COLLIARD, *Atti sinodali*, p. 141).

²⁷ S. Orso (unito alla collegiata con atto del 27 ottobre 1298, ASO, 4E5, n. 2); Rûmeyran (gestito dai gerosolimitani, come annotato dall'arcidiacono in visita nel 1436: «Hospitale de Ronczano ordinis Jherosolimitani», ROULLET, *Vita religiosa*, p. 301); Marché Vaudan (di collazione del Piccolo San Bernardo, come si legge per esempio negli atti della visita del 1416: «De collazione prioris conventus Columne Iovis», COLLIARD, *Atti sinodali*, p. 217).

donazioni e attraverso la creazione di vincoli di subordinazione. Le spese gravanti sull'ospizio di Marché Vaudan in età moderna sono significative per evidenziare l'intreccio di poteri che poteva crearsi intorno a tali strutture. Beneficiari risultano, anche se per somme diverse, il duca, la cattedrale e il suo sacrestano, le religiose di S. Caterina e la cappella di Saint-Vincent di Malherbes²⁸.

Qualche ospizio riuscì a trarre da queste reti di relazioni dei vantaggi tali da garantirne l'inserimento come attore operativo nel panorama politico-economico valdostano²⁹. Nella vallata del Gran San Bernardo, il solo ente, tra quelli qui analizzati, capace di alcuni gesti di autonomia fu l'ospizio di Fonteinte. Direttamente dipendente dalla casa-madre del Gran San Bernardo, esso ricevette tramite lasciti e donazioni importanti beni fondiari, che concorsero alla formazione di un cospicuo patrimonio. L'ente dispose liberamente di questi beni, anche grazie a una serie di privilegi (viatico, legnatico, di pascolo) accordati dall'autorità comitale³⁰. Sulla direttiva del Piccolo San Bernardo fu l'ospizio del colle, nonostante la sua dipendenza dalla prevostura di Verrès (1113-1466), a emergere quale ente dotato di ampie autonomie gestionali: nomina del rettore di competenza dei religiosi lì residenti, presenza del priore nelle assemblee generali dell'Ordine agostiniano in valle d'Aosta e Tarentaise, facoltà di gestire autonomamente i propri beni temporali³¹. Tra i molti ospizi cittadini, l'unico di cui si può con forza documentaria sostenere la capacità di elevarsi a interlocutore politico ed economico importante nel contesto locale è l'ospedale di S. Orso. Esso possedeva, infatti, un gran numero di terre che gli garantivano il controllo pressoché indiscusso del territorio a est di Aosta. Disponendo di una somma di denaro considerevole, derivante da donazioni e lasciti testamentari, l'ospedale diventò in più occasioni autore di atti di compravendita. Forte dell'appoggio del capitolo di S. Orso, l'ospizio poteva inoltre avere alle proprie dipendenze conversi e converse e instaurare dei legami con gli ospedali di Donnas e dei *Viginti Uno* di Ivrea, dipendenti anch'essi dalla collegiata³².

²⁸ MARGUERETTAZ, *Les hôpitaux*, III parte, p. 24 e ss.

²⁹ Sul tema della *rete* come categoria interpretativa applicabile alla dimensione degli ospedali d'età medievale v. GAZZINI, *Ospedali e reti*.

³⁰ MARGUERETTAZ, *Les hôpitaux*, I parte, pp. 14-18.

³¹ *Ibidem*, II parte, pp. 11-17.

³² Il 27 ottobre 1298 l'ospedale del borgo di Aosta fu unito al priorato di S. Orso (ASO, 4E5, n. 2). In ASO il faldone 4E5 conserva alcune carte relative all'ospedale del borgo che permettono di seguire la formazione del suo patrimonio. Analogamente, nel cartulario del XV secolo conservato in ASO, 1m (*Cartulaire*, trascritto e pubblicato da ZANOLLI nel 1975) sono state trascritte varie carte di donazione, permuta e compravendita relative all'ospedale. Nello stesso archivio il faldone 4E6 conserva documentazione dell'ospedale di Donnas, quello 4D7 dell'ospedale dei *Viginti Uno* di Ivrea. Documentazione relativa all'ospedale di Donnas si trova anche in AHR, *Fondo Vallaise: v. Inventaire*, II, p. 212, n. 29 bis (1479-1489); p. 499, n. 22 (1313); p. 505, n. 47 (1340); p. 522, n. 13 (1448); p. 547, nn. 1 (1431), 2 (1439), 4 (1657), 5 (1751); p. 562, n. 1 (1332); p. 567, n. 1 (1445). La denominazione *Viginti Uno* derivava, secondo Henry e Stévenin, dal nu-

3. Le funzioni degli ospedali

Un'altra caratteristica che si evidenzia chiaramente è la 'plurifunzionalità' di tali strutture³³. La realtà valdostana non presenta evidenti processi di specializzazione assistenziale, non almeno nel periodo qui oggetto di studio³⁴. Fatta eccezione per i lebbrosari di Saint-Christophe e Donnas, tutti gli altri ospizi erano indistintamente aperti a forestieri e gente del posto, uomini e donne verso cui si esercitavano le più diverse forme di attività assistenziale. *Pauperes* e ammalati erano ospitati a Nabuisson; *pauperes*, viaggiatori e pellegrini trovavano ospitalità a Marché Vaudan; stranieri e gente del posto condividevano gli stessi spazi a Villeneuve come a Donnas³⁵. Certamente, a seconda della posizione geografica ogni ente assumeva, poi, incarichi particolari. I canonici residenti a Fonteinte, per esempio, erano incaricati di rendere visibili e di riparare i paletti che segnalavano il percorso di ascesa al colle. Trovandosi nell'ultimo tratto di strada prima del Gran San Bernardo, essi erano inoltre tenuti al trasporto degli ammalati e alla collaborazione con i *marronniers* per la ricerca dei dispersi e l'accompagnamento dei passanti nei tratti più pericolosi³⁶. A proposito del servizio offerto al viaggiatore su

mero di letti presenti nell'ospizio (HENRY, *Les anciens hospices*, p. 291; STÉVENIN, *Hospitia*, p. 159). Nella visita pastorale alla diocesi di Ivrea del 1346 si registrano tuttavia solo 11 letti, dato confermato da più testimoni (*Visite pastorali*, a cura di VIGNONO, pp. 129-133). Giandomenico Serra collega questo appellativo all'area della città su cui l'ospedale sorgeva: la regione Ventuno, sulla sinistra della Dora. Lo studioso ipotizza che il numero specifico derivasse da un cippo romano attiguo all'ospedale (SERRA, *Contributo*, pp. 31, 80). Stévenin attribuisce a Serra l'ipotesi che il nome provenisse da un antico fertilizante celtico designato come *vindo-donum*, contratto in *venduno* e in seguito latinizzato (STÉVENIN, *Hospitia*, p. 159).

³³ PAZÉ, *Lungo la strada*, p. 193 (per uno studio della plurifunzionalità dell'ospizio del Monginevro); SERGI, *L'aristocrazia*, pp. 121-124.

³⁴ ALBINI, *Città*, p. 103 e ss. descrive al contrario un importante processo di riforma che interessò le strutture ospedaliere lombarde, milanesi in particolare, nel corso del Quattrocento. Il processo di laicizzazione, manifestatosi attraverso il crescente interesse per le strutture assistenziali da parte delle autorità civili, è da intendere in un più ampio contesto sociale in cui la religiosità permeava ogni dimensione dell'agire (EAD., *Carità*, p. 7 e ss.).

³⁵ Nel 1414 a Nabuisson «sunt item, ultra alia, XXX bona linteamina ad opus infirmorum» (COLLIARD, *Atti sinodali*, p. 213), mentre negli atti della visita pastorale del 1416 si legge che «recipiuntur omnes pauperes» (*ibidem*, p. 216). Nel 1422 il rettore di Marché Vaudan, «interrogatus quam hospitalitatem debet tenere, debet mantenere sex lectos et peregrinos extraneos transeuntes et redeuntes recipere et ipsis ministrare lectos et ignem (...). Onera hospitalis sunt recipere pauperes, ut supra» (*ibidem*, p. 220 e ss.). A Villeneuve nel 1459 l'arcidiacono ordinò «quod hospitalarius faciat aptare fenestras domus pauperum in qua requiescunt» (ROULLET, *Vita religiosa*, p. 315). Nel 1416, a proposito dell'accoglienza esercitata presso l'ospedale di Donnas, si registrò «quod debentur recipi pauperes lecto, pane, vino et igne et nihil fit» (*ibidem*, p. 127 e ss.).

³⁶ Queste informazioni sono note da un accordo stipulato nel 1336 dal rettore dell'ospedale di Fonteinte con gli abitanti di Saint-Rhémy, citato da PASSERINI, *Rete stradale*, pp. 73-78. MARGUERETTAZ, *Les hôpitaux*, I parte, p. 18 e ss. illustra i compiti di questa struttura facendo riferimento a un documento del 1782, redatto dall'ultimo rettore di questo ospedale. Qualcosa di analogo avveniva anche al Piccolo San Bernardo, secondo quanto riportato da BESSON, *Mémoires*, p. 275 e ss.

tratti di strada relativamente brevi, è importante sottolineare la funzione svolta anche in valle d'Aosta dai Gerosolimitani o Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme. Anche se prevalentemente stanziati sulla direttrice che dalla Provenza conduceva, attraverso le Alpi, al colle del Monginevro, essi possedevano tre case rispettivamente ad Aosta (ospizio di Rûmeyran), Montjovet (ospizio di Plout) e Bard³⁷. In tutti e tre i casi si tratta di strutture sorte nei pressi di altri centri di assistenza, ma non superflue, poiché localizzate in zone strategiche proprio dal punto di vista stradale. Nel contesto cittadino, l'edificio era situato fuori dalle mura, a nord della porta di Santo Stefano, lungo la strada che proveniva dalla valle del Gran San Bernardo, mentre negli altri due casi si trattava di punti di sosta alla metà circa di percorsi non lunghi, ma pericolosi³⁸. Altri contesti evidenziano al contrario un particolare e quasi esclusivo interesse per la popolazione locale: è il caso, primo tra tutti, dell'ospizio di S. Orso. Qui l'assistenza ai poveri si esplicava tramite tre forme di elemosina: l'ora prima (sostegno giornaliero costante), la domenica di settuagesima e la distribuzione di calzature in legno³⁹.

Una funzione fondamentale di tali enti è poi suggerita dalla presenza in molte di queste strutture di una cappella⁴⁰. Là dove la costruzione di un tale luogo di

³⁷ PAZÉ, *Lungo la strada*, pp. 183-185.

³⁸ Le visite danno scarse informazioni relative a queste strutture. Nel 1416 a proposito del territorio di Montjovet fu annotato: «Item est capella de Pleo que Sancti Johannis Jerosolimitani. Item est hospitale iuxta ecclesiam» (ROULLET, *Vita religiosa*, p. 119 e ss.). Nel 1436 l'arcidiacono in visita alla parrocchia di Santo Stefano d'Aosta fece scrivere: «Visitavimus (...) ecclesiam parochialem Sancti Stephani extra muros augustenses (...) habentem in sua parochia capellam Sancti Johannis et hospitale de Ronczano ordinis Jherosolimitani» (*ibidem*, p. 301). L'ospedale di Bard si trova menzionato nel cartulario della chiesa di Jovençan risalente agli anni Trenta del XVI secolo (MARGUERETTAZ, *Les hôpitaux*, VI parte, p. 117 e ss.).

³⁹ Particolarmente interessante a questo proposito risulta quanto fatto annotare dall'arcivescovo di Tarentaise in visita nel 1427: «Prior modernus Sancti Ursi, tenens ibidem quosdam virum et uxorem cum una alia muliere, qui pauperes ad ipsum confluentes recipiunt et aegrotantibus necessaria ministrant et ipsis ad corporalem incolumitatem restituitis et ambulatibus per viam de alio quoque de lecto nudis subveniunt» (COLLIARD, *Atti sinodali*, p. 142). Nel 1327 il *dominus* Giacomo d'Avise, prebendario nella cattedrale di Aosta, legò al priore di S. Orso una rendita «ad opus et augmentum sotularium qui consueverunt dari per priores dicte domus pauperibus Christi» (*Cartulaire*, a cura di ZANOLLI, p. 166 e ss., n. 386). Da questo documento sembrerebbe dunque che la distribuzione di calzature fosse praticata dai priori stessi. Si trattava molto probabilmente dei *sabot*, tipiche calzature in legno valdostane, raffigurate anche sul capitello n. 32 della galleria meridionale del chiostro romanico di S. Orso, dedicato alla vita dell'omonimo santo (BERTON, *I capitelli*, pp. 85-88). Don Paolo PAPONI, *Il chiostro*, p. 198, descrive così la scena raffigurata: «Orso, seduto, offre qualcosa a quattro personaggi in ginocchio, identificati dalla didascalia come PAUPERES, e in effetti la *Vita* parla della carità che il santo aveva per il *pauper* e il *pupillo*. L'oggetto che Orso porge è duplice, e un'osservazione attenta rileva che non si tratta di pane ma di un paio di scarpe, come si vede pure nel palliotto di Villeneuve, della fine del XIII secolo, in cui chiaramente Orso porge ai poveri delle scarpe, ben riconoscibili, di taglio piuttosto accollato». Quest'iconografia si collega alla tradizione del santo ciabattino ed è stata messa in relazione con la fiera di sant'Orso (*ibidem*, p. 198 e ss.), che si svolge a fine gennaio, alla vigilia della festa del santo (1 febbraio).

⁴⁰ Stando alla sola lettura delle visite ecclesiastiche del XV secolo, risultano possedere o trovarsi nei pressi di una cappella, spesso in cattive condizioni, le strutture ospedaliere di Saint-

culto risultava difficile da portare a termine, le funzioni religiose erano officiate nella chiesa parrocchiale del borgo, come avveniva a Étroubles o a Châtillon⁴¹. Quando la fondazione si legava a influenti personaggi laici, era frequente la richiesta di celebrazioni di messe in suffragio dell'anima del fondatore e della sua famiglia e della presenza costante di un sacerdote nella struttura⁴². Tutti questi enti nacquero sulla spinta di una rinnovata religiosità laica, che portava uomini e donne a

Rhémy (nel 1414 «capella est reformanda»: ROULLET, *Vita religiosa*, p. 65 e ss.), La Clusaz (nel 1414 «ipsa capella vadit ad ruynam nisi de proximo provideatur»: *ibidem*, p. 66 e ss.), La Balme di Pré-Saint-Didier (nel 1416 «domus capelle est male coperta»: *ibidem*, p. 79), Villeneuve (nel 1416 la cappella era in buone condizioni e ben attrezzata, v. Appendice, tab. Valle del Piccolo San Bernardo; nel 1459 essa risulta ancora «satis munita», ROULLET, *Vita religiosa*, rispettivamente pp. 110 e ss. e 315), Rûmeyran (nel 1436 l'arcidiacono visitò la chiesa di Santo Stefano «habentem in sua parrochia capellam Sancti Johannis et hospitale de Ronczano ordinis Jherosolimitani»: *ibidem*, p. 301), Saint-Christophe (nel 1413 «in Maladeria est capella»: *ibidem*, p. 22 e ss.), Quart (nel 1439 l'arcidiacono visitò «ecclesiam parrochialem Sancti Eusebii Carti necnon capellam Sancti Anthoni Villefranche cum hospitali *ibidem*»: *ibidem*, p. 312), Montjovet-Plout (nel 1416 «est capella de Pleo que Sancti Johannis Jerosolimitani. Item est hospitale iuxta ecclesiam»: *ibidem*, p. 119 e ss.). Da un documento del 1445 conservato in AHR, *Fondo Vallaise* si ricava che il rettore dell'ospedale di Donnas pretendeva di avere diritto e superiorità sulla cappella di S. Maria Maddalena e S. Caterina fondata dal fu Antonio di Vallaise, priore di S. Orso, a Stillian (*Inventaire*, II, p. 567, n. 1). Sul legame dell'ospedale con questa cappella v. anche ROULLET, *Vita religiosa*, p. 223 e ss. (1420).

⁴¹ Da una donazione del 1317 apprendiamo che l'ospedale di Étroubles garantiva la celebrazione ogni settimana di tre messe presso l'altare di S. Nicola, nella chiesa del paese, per l'anima dei parenti del fondatore. Dopo la morte di quest'ultimo, l'ente si sarebbe dovuto impegnare nella donazione annuale di 60 soldi alla cattedrale di Aosta per la celebrazione di quattro anniversari (MARGUERETTAZ, *Les hôpitaux*, I parte, p. 45 e ss.). L'ospedale di Châtillon celebrava le funzioni liturgiche sull'altare di S. Théodule nella chiesa parrocchiale (*ibidem*, IV parte, p. 58 e ss.).

⁴² Fonteinte (in un testamento del 1270, a lungo ritenuto l'atto di fondazione dell'ospizio, si istituisce una donazione per il mantenimento di un prete nella struttura ospedaliera o in alternativa una rendita per pagare un cappellano esterno, *ibidem*, I parte, p. 15); Étroubles (v. nota 41); La-Clusaz (qui nel 1414 si registrò che «celebrat curatus de Aleno pro VII libris II missas per septimanam», ROULLET, *Vita religiosa*, p. 66 e ss.); La Salle (con una donazione del 20 gennaio 1430 si stabilì l'erezione nell'ospedale di un altare dedicato a S. Tommaso, su cui dovevano essere celebrate una messa settimanale e una messa mensile aggiuntiva, MARGUERETTAZ, *Les hôpitaux*, II parte, p. 59); Villeneuve (con testamento del 1323, il *civis* di Aosta Giovanni Lostan donò la sua casa sita a Villeneuve di Châtelargent e tutti i suoi beni tra Sarre e Leverogne per la realizzazione e la dotazione di un ospizio, a patto che la struttura diventasse religiosa, *ibidem*, II parte, p. 82 e ss.); Bard-Jordanis (l'ospizio, fondato dai fratelli Giovanni, Andrea e Antonio Jordanis all'inizio del XV secolo, fu dedicato alla Santissima Trinità, *ibidem*, IV parte, p. 110. Marguerettaz alle pp. 110-112 trascrive un documento del 1 ottobre 1425 che dà molte informazioni riguardo alla fondazione di questo ospizio). I nobili de Jordanis ricoprivano un ruolo importante nella bassa valle d'Aosta e nel Canavese. Un ramo di questa famiglia esercitava la propria giurisdizione sui mandamenti di Montalto, Castruzzone e Carema (*Inventaire*, II, p. 186, n. 14). Nel 1433 i fratelli Giovanni e Antonio de Jordanis ricevettero l'investitura di tutti i beni posseduti nel territorio di Montalto dall'abbazia di S. Giacomo della Bessa, nella diocesi di Vercelli, a patto che ristrutturassero l'ospedale che la detta abbazia aveva nei pressi della chiesa di Montalto (*Inventaire*, III, p. 143 e ss., n. 6). I mazzi I e II della cat. 165 del *Fondo Vallaise* in AHR contengono titoli e scritture di questa famiglia.

donare parte dei propri beni e talvolta del proprio tempo per esprimere, attraverso l'esercizio mediato o diretto della carità, la volontà di ritagliarsi uno spazio all'interno della società cristiana che si andava rimodellando, indice al tempo stesso di una nuova sensibilità religiosa e di un forte desiderio di riconoscimento collettivo della propria posizione sociale⁴³. Anche se presumibilmente non rigidamente regolamentata da cerimonie di accoglienza, come accadeva in strutture più grandi e importanti, l'ospitalità era concepita anche nel contesto valdostano come impegno cristiano in favore del più debole, bisognoso di rinfrancare la propria fede e la propria anima al pari del proprio corpo⁴⁴. Gli affreschi quattrocenteschi sulla facciata dell'ospizio di Leverogne (immagini 1, 2 e 3)⁴⁵, raffiguranti le opere di misericordia contrapposte alla cavalcata dei vizi, confermano questa lettura⁴⁶.

Questo tema iconografico era diffuso tra la metà del XV secolo e i primi decenni del XVI nelle Alpi occidentali, in particolare nel Piemonte meridionale, nella valle di Susa e nell'alta Maurienne, nella Liguria di Ponente e in Provenza⁴⁷. Il caso di Leverogne, databile al 1497, si collega alla munificenza del signore Francesco d'Avise, allora rettore dell'ospizio, anche se per Justin Boson si tratta dell'opera spontanea di un artista di passaggio, probabilmente ospite della struttura per qualche tempo⁴⁸. Nel registro superiore si conservano quattro scene delle originarie sette opere di misericordia: la visita agli infermi e ai carcerati, la sepoltura dei morti (facciata sud) e, come ipotizzato da Ambroise Roux per via della presenza di alcune figure intorno a una mensa, l'accoglienza ai pellegrini (facciata est). Secondo Boson, quest'ultima scena rappresenta invece una prosecuzione dell'*orare pro defunctis*,

⁴³ ALBINI, *Carità*, pp. 7-14, 117 e ss.; EAD., *Città*, pp. 19-21.

⁴⁴ PEYER, *Viaggiare*, pp. 128-138.

⁴⁵ Su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta. Archivi dell'Assessorato beni culturali, turismo, sport e commercio della Regione autonoma Valle d'Aosta – fondo Catalogo beni culturali; fotografo Giorgio Gioia.

⁴⁶ Poche le descrizioni di questo ciclo di affreschi: (in ordine cronologico) RATTI - CASANOVA, *Guida illustrata*, p. 286 e ss.; ROUX, *Liverogne*, pp. 18-20; BOSON, *Dipinti*, pp. 30-32; BRUNOD - GARINO, *Alta valle*, pp. 362-366; PASQUETTAZ, *Studi*, p. 26 e ss. (fotografie a colori del lato sud a p. 153, figg. 6-7); BARBERI, *La parrocchia*, p. 42 e ss. (fotografia a colori del lato sud a p. 42). Le descrizioni proposte da Boson e da Brunod - Garino, corredate da alcune immagini in bianco e nero sia del lato sud sia di quello est dell'edificio, permettono di apprezzare alcuni particolari oggi non più visibili. Nel suo importante lavoro di ricerca sugli ospedali valdostani, Marguerettaz non fa alcun riferimento alle decorazioni di Leverogne (MARGUERETTAZ, *Les hôpitaux*). Pochissime le parole spese per questi affreschi anche nei lavori più recenti (*Medioevo*, pp. 90-92, con fotografia in bianco e nero di un particolare della facciata sud a p. 90; STÉVENIN, *Hospitia*, p. 101; ORLANDONI - VIALE, *Architettura*, p. 341; DEVOTI, *Una cronologia*, pp. 47 e 51 per una fotografia in bianco e nero della facciata sud dell'ospizio; GERBORE, *Due borghi*, p. 60).

⁴⁷ V. per esempio BROCARD - BROCARD-PLAUT, *La peinture*; DASTRÙ - SPARAVIGNA, *I vizi capitali*; VINCENT-CASSY, *Un modèle*. Un ringraziamento particolare per i suggerimenti nell'interpretazione di questi affreschi va alla professoressa Giovanna Saroni e al dottor Omar Boretta.

⁴⁸ BOSON, *Dipinti*, p. 31; DEVOTI, *Una cronologia*, p. 47; ROUX, *Liverogne*, p. 20. È stata notata una somiglianza stilistica di questi affreschi con la scena della Buona Morte raffigurata sulla facciata di una casa di La Salle (PASQUETTAZ, *Studi*, p. 26).

poiché i personaggi tengono le mani giunte in atto di preghiera⁴⁹. Si trovano inoltre la raffigurazione di un'anima trasportata in cielo da due angeli (facciata est) e una Madonna con Bambino in stucco all'interno di una nicchia (facciata sud)⁵⁰. Della cavalcata dei vizi si conservano la lussuria, l'invidia e l'ira, contrapposte rispettivamente alla castità, alla carità e alla temperanza. Le figure umane, presumibilmente due donne (lussuria e invidia) e un uomo (ira), sono in groppa ad altrettanti animali incatenati al collo. Tutte le fiere, benché tra loro diverse, portano in testa il simbolo diabolico delle corna. L'ira presenta la tipica iconografia dell'uomo che si trafigge con una lama. Il messaggio di queste immagini, dal forte valore didascalico, era chiaro: l'esercizio delle virtù cristiane nei confronti dei bisognosi, dei *pau-peres*, era un viatico per la salvezza del benefattore.

4. Fondazioni e crisi: una cronologia degli enti assistenziali

Dopo aver sottolineato quanto la dimensione stradale abbia influito sulla nascita e sullo sviluppo degli enti assistenziali valdostani di epoca tardomedievale, può essere significativo riflettere sulla possibilità di evidenziare alcune tendenze generali nelle scansioni temporali della storia dei vari ospedali. Per rispondere saranno presi in esame solo i casi dotati di una documentazione relativamente abbondante e continua⁵¹. Tra questi, solamente uno sorse alla metà dell'XI secolo⁵²,

⁴⁹ ROUX, *Liverogne*, p. 19; BOSON, *Dipinti*, p. 31. Per un confronto iconografico v. per esempio DELLA MISERICORDIA, *Pratiche e immagini di carità*.

⁵⁰ Contrariamente a quanto scritto da RATTI-CASANOVA, *Guida illustrata*, p. 286 e ss., la Madonna con Bambino non ha sostituito il riquadro intitolato *Redimere captivos*, ma ne ha determinato uno spostamento verso destra. Se il bassorilievo pare essere un'aggiunta recente, non altrettanto sembra potersi dire per la nicchia all'interno della quale fu collocato: la cornice rossa che inquadra in modo continuativo tutte le scene e la scritta relativa alla realizzazione dell'opera, che è proprio sotto l'apertura in cui si trova la formella plastica, tengono conto dello spazio occupato da quest'ultima. L'imprecisione di Ratti - Casanova si giustifica con la presenza di un doppio titolo *Redimere captivos*, uno a didascalia della scena corretta, l'altro in corrispondenza della nicchia. Si può ipotizzare che la decisione di far slittare verso destra questa scena, probabilmente per ragioni di spazio, sia stata presa in corso d'opera e che l'artista abbia dimenticato di cancellare il primo titolo.

⁵¹ Fonteinte, Saint-Rhémy, Saint-Oyen, Étroubles, La-Clusaz (valle del Gran San Bernardo); Colonne-Joux, La Balme, Morgex, La Salle, Villeneuve (valle del Piccolo San Bernardo); Nabisson, Rûmeyran, S. Orso, Marché Vaudan (città di Aosta); Chambave, Châtillon, Montjovet-borgo, Bard-Jordanis e Donnas-pellegrini (valle della Dora Baltea).

⁵² Colonne-Joux: fondato, secondo la tradizione, da san Bernardo di Mentone arcidiacono di Aosta (HENRY, *Histoire*, pp. 133-136; MARGUERETTAZ, *Les hôpitaux*, I parte, p. 4). Con grande probabilità si trattò di una rifondazione, poiché è plausibile che già nell'VIII secolo esistessero delle strutture di accoglienza sui due colli principali della valle d'Aosta, coinvolte nella «politica carolingia volta ad una rapida restaurazione della rete viaria, cui si affianca un'interessante attività legislativa concernente le fondazioni ospedaliere» (SERGI, *L'aristocrazia*, p. 134).

quattro nel XII⁵³, nove nel XIII⁵⁴ (di cui cinque nella prima metà del secolo e quattro nella seconda), ancora quattro nel XIV secolo⁵⁵ e uno nel XV⁵⁶. La situazione, disegnando una perfetta parabola, rispecchia il quadro di un nuovo impegno al tempo stesso civile e religioso verso la collettività che, come già ampiamente illustrato dalla storiografia, caratterizzò il passaggio tra XII e XIII secolo⁵⁷. Non è un caso, forse, che tutti gli ospizi sorti nel corso del XIII secolo di cui conosciamo con certezza il fondatore siano legati alla munificenza di grandi personaggi laici: una novità, se si pensa che quattro dei cinque enti più antichi nacquero all'ombra di importanti centri religiosi⁵⁸. Fin dai primi anni, comunque, anche gli ospizi sorti su iniziativa di privati vennero inquadrati all'interno di una gerarchia di dipendenze, che portò alcuni a trovarsi legati alla figura vescovile⁵⁹, altri ai canonici agostiniani del San Bernardo⁶⁰, di S. Orso⁶¹ o di Verrès⁶². Sempre a partire

⁵³ Saint-Oyen (nel 1137 il conte Amedeo III di Savoia cedette il *castellum Verdunensi* ai canonici del Gran San Bernardo: STÉVENIN, *Hospitia*, p. 78. Per questa struttura v. DEVOTI, *Château-Verdun*); Rûmeyran (ante 1196: MARGUERETTAZ, *Les hôpitaux*, III parte, p. 63; PASSERINI, *Rete stradale*, p. 18 e ss.); S. Orso (ante 1177: MARGUERETTAZ, *Les hôpitaux*, III parte, p. 70 e ss.); Châtillon (l'atto di fondazione da parte del visconte Bosone II risale al 1165: *ibidem*, IV parte, p. 60 e ss.).

⁵⁴ Fonteinte (ante 1222: PASSERINI, *Rete stradale*, pp. 58 e ss. e 110 e ss., n. 1); Saint-Rhémy (ante 1250: *Liber*, pp. 109-112 per la trascrizione del documento); La-Clusaz (ante 1227: STÉVENIN, *Hospitia*, p. 82); Morgex (ante 1304: MARGUERETTAZ, *Les hôpitaux*, II parte, p. 49); La Salle (1282: *ibidem*, II parte, p. 57); Nabuisson (tra il 1219 e il 1230: *ibidem*, III parte, pp. 35-37); Marché Vaudan (1288: *ibidem*, III parte, p. 20 e ss.); Chambave (tra il 1181 e il 1285: *ibidem*, IV parte, p. 40 e ss.); Donnas-pellegrini (ante 1268: STÉVENIN, *Hospitia*, p. 155; TIBALDI, *Storia*, p. 520 e ss.).

⁵⁵ Étroubles (1317: MARGUERETTAZ, *Les hôpitaux*, I parte, p. 45 e ss.); La Balme (fondazione della cappella nel 1320: *ibidem*, II parte, p. 45; HENRY, *Histoire*, p. 241); Villeneuve (1323 o ante: MARGUERETTAZ, *Les hôpitaux*, II parte, p. 81 e ss.); Montjovet-borgo (inizio XIV secolo; l'approvazione vescovile risale al 1309: *ibidem*, IV parte, p. 82 e ss.).

⁵⁶ Bard-Jordanis (ante 1425: *ibidem*, IV parte, pp. 110-112).

⁵⁷ Sul ruolo svolto dai laici nell'esercizio della carità v. per esempio MOLTENI, *Ospedali*.

⁵⁸ Canonici agostiniani del Gran San Bernardo (Piccolo San Bernardo e Saint-Oyen), gerolimitani (Rûmeyran), canonici agostiniani di S. Orso (S. Orso). L'ospizio di La Salle fu fondato da Giovanni Ney Morard, capo-sarto del paese (MARGUERETTAZ, *Les hôpitaux*, II parte, p. 57); quello di Marché Vaudan da Giacometto di Bosses (*ibidem*, III parte, p. 20 e ss.); il nome del fondatore è ricordato anche negli atti della visita arcivescovile del 1427: «Fondatum, ut fertur, per Jaquimetum de Boczea», COLLIARD, *Atti sinodali*, p. 141 e ss.); quello di Nabuisson da Guglielmo Boesson, dalla moglie Ermenburga, dal figlio Pietro e da Aimone, sacerdote di Cogne (MARGUERETTAZ, *Les hôpitaux*, III parte, pp. 35-37).

⁵⁹ Nabuisson (negli atti di visita del 1416 si annotò: «De collacione domini episcopi augustinensis», COLLIARD, *Atti sinodali*, p. 216) e La Salle (negli atti di visita del 1414 si registrò: «Hospitale est collacione domini episcopi», ROULLET, *Vita religiosa*, p. 35).

⁶⁰ Oltre agli enti situati sull'ultimo tratto di ascesa al colle del Gran San Bernardo, anche Morgex (nel 1416: «Est de collacione prioris Columne Jovis», *ibidem*, p. 88) e Marché Vaudan (nel 1416: «De collacione prioris conventus Columne Iovis», COLLIARD, *Atti sinodali*, p. 217).

⁶¹ Donnas-pellegrini (nel 1416 il rettore era Bonifacio Bordon, canonico di S. Orso; nel 1420 il priore stesso, Antonio di Vallaise: ROULLET, *Vita religiosa*, pp. rispettivamente 127 e ss. e 223 e ss.).

⁶² Colonne-Joux (MARGUERETTAZ, *Les hôpitaux*, IV parte, pp. 100-102) e Chambave (nel 1416 rispetto all'ospedale si disse che «consuevit dare prior Chambave»: ROULLET, *Vita religiosa*, p. 114. Il priorato di Chambave era legato alla prevostura di S. Egidio di Verrès, come si ricava dalla bolla del 1207 di Innocenzo III, trascritta in FRUTAZ, *Le Fonti*, pp. 232-234).

dal Duecento si diffuse inoltre tra i laici la pratica delle donazioni e dei lasciti testamentari in favore degli ospedali.

Manca nel contesto valdostano una vera e propria stagione di riforme, se si esclude l'impegno profuso da monsignor Ferrero per l'attuazione delle disposizioni sancite con gli Statuti diocesani (fine del Cinquecento)⁶³. Nel XV secolo sorsero un unico ospizio, a Bard, e una sola nuova cappella, a La Salle. Si riscontra tuttavia l'avvio, ai primi decenni del Quattrocento, di alcuni interventi di ristrutturazione, volti al risanamento di alcuni ospizi danneggiati. Stando agli atti delle visite, non si evidenzia comunque un'evoluzione unitaria degli enti ospedalieri nel corso del secolo⁶⁴.

Nella prima metà del Quattrocento, gli ospizi della valle del Gran San Bernardo versavano in cattive condizioni. La maggioranza delle strutture documentate, piccole e mal gestite, necessitava di interventi profondi di risanamento. Non faceva eccezione nemmeno l'ospedale di La Clusaz, leggermente più grande, sporco, poco attrezzato e in rovina. Su quest'ultimo, tuttavia, forse perché situato in un punto di passaggio e perciò presumibilmente maggiormente frequentato, furono fatti degli interventi di restauro, come sembra suggerire la visita del 1436. Nella valle del Piccolo San Bernardo la situazione appare leggermente migliore, con due casi d'eccellenza, rappresentati dagli ospizi di La Salle e di Villeneuve, più grandi, meglio serviti ed equipaggiati: le riparazioni ordinate per queste due strutture andavano a potenziare un quadro generale già positivo. Le altre case della vallata erano invece di piccole dimensioni, con una scarsa attrezzatura e spesso bisognose di interventi di recupero. È da segnalare, inoltre, che i due ospedali di Sarre, un tempo operativi, risultano ormai dismessi. Si trattava con grande probabilità di ospizi legati alla dimensione esclusivamente locale, con una scarsa vocazione stradale.

Anche in città, dove le strutture di accoglienza risultano più ampie, vi erano situazioni differenti. Se l'ospedale di Marché Vaudan, di collazione del Piccolo San Bernardo, negli anni Venti appariva sporco, rovinato e mal gestito, nello stesso periodo l'ospedale di Nabuisson, di collazione del vescovo di Aosta, era al contrario ben attrezzato, anche se necessitava di alcune riparazioni. A quest'epoca anche l'ospedale di S. Orso, legato ai canonici del borgo, era pienamente funzionante e in buone condizioni. Tra gli ospedali siti nella valle della Dora Baltea, particolarmente ben documentato è quello di Donnas. Questo ente permette di cogliere un

⁶³ Nell'edizione a stampa del 1505 degli statuti diocesani celebrati nel 1424 dal vescovo di Aosta Ogerio Moriset (1411-1433), un capitolo è dedicato all'amministrazione degli ospizi («item statuimus quod hospitalarii huius nostre dyocesis Augustensis regant et administrent hospitalia sibi commissa, hospitalitatem teneant, redditus et possessiones debite et convenienter gubernent et reddant computum de suis ministracionibus secundum iuris dispositionem», COLLIARD, *Atti sinodali*, p. 90). Tuttavia, questa disposizione non risulta presente nel manoscritto (*ibidem*, p. 45).

⁶⁴ Le prossime considerazioni si appoggiano ai dati riportati in Appendice.

netto e significativo miglioramento del suo edificio, del suo equipaggiamento e della sua gestione tra il 1416 – momento in cui risultava malgovernato e in cattivo stato – e il 1420. Tra gli altri ospedali siti nella vallata centrale, un buon numero era in pessime condizioni, tra questi quello di Saint-Vincent, o addirittura ormai da tempo non più funzionante, come quello di Nus. Altri, invece, come quelli di Chambave e Montjovet, ben attrezzati e operativi, benché di ridotte dimensioni.

Il quadro che emerge appare molto vario. Di fronte a un diffuso stato di rovina, che colpì in particolar modo le piccole strutture della valle del Gran San Bernardo e della Dora Baltea, in particolare quelle lontane dalle principali strade di transito, si evidenziano alcuni casi in controtendenza: La Salle, Villeneuve, Nabuisson, S. Orso, Montjovet e Donnas, che migliorarono la propria condizione tra il 1414 e il 1427. In questi stessi anni, però, gli ospedali di La Balme, Marché Vaudan e Saint-Vincent peggiorarono. Non si registra pertanto una linea comune di tendenza nemmeno all'interno di una stessa area geografica (La Balme è poco distante da La Salle, Marché Vaudan da Nabuisson, Saint-Vincent da Montjovet e Donnas). La storia assistenziale della valle d'Aosta tardomedievale appare piuttosto dominata da alcune strutture ospedaliere più ampie e meglio attrezzate della maggioranza delle altre, generalmente situate lungo le principali direttive di transito della valle. Disponendo di maggiori risorse, incrementate dalle frequenti donazioni, queste case seguirono una storia differente rispetto ai centri più piccoli, spesso primariamente legati alla dimensione locale.

Alla luce di questa prima ricognizione bibliografica e documentaria, il quadro dell'ospitalità e dell'assistenza nella valle d'Aosta tardomedievale che emerge è quello di un fenomeno di fondamentale rilevanza sociale, espressione di una nuova forma di religiosità laica, interpretabile al tempo stesso come risposta alla crescente domanda di servizi da parte della comunità civile e come strumento di affermazione sociale per i fondatori e i benefattori. Enti di assistenza ai *pauperes* locali, agli ammalati, ai viaggiatori e ai pellegrini, tali strutture, fortemente influenzate dalla dimensione stradale, furono spesso oggetto di contrasti tra poteri tra loro in concorrenza, riuscendo talvolta a sfruttare questa condizione per lo sviluppo di una propria autonomia gestionale e contrattuale nei confronti degli altri soggetti politici ed economici della regione.

APPENDICE

Si forniscono qui di seguito alcuni passaggi delle visite ecclesiastiche quattrocentesche alla diocesi di Aosta relativi agli ospizi. Le trascrizioni proposte, tratte dai lavori di Elfrida Rouillet e di Marie-Rose Colliard, non esauriscono i riferimenti documentari alle strutture ospedaliere contenuti nelle visite pastorali, arcidiacoonali e arcivescovili. Si è scelto infatti di mettere in rilievo le indicazioni relative

da un lato allo stato di conservazione degli ospedali e alla loro attrezzatura (seconda colonna) dall'altro quelle riguardanti i destinatari dell'accoglienza (terza colonna)⁶⁵. Gli anni indicati tra parentesi tonde prima delle citazioni si riferiscono alla data del verbale della visita da cui sono tratte. I riferimenti bibliografico-documentari si trovano nell'ultima colonna. Le strutture ospedaliere sono suddivise per aree geografiche corrispondenti ai principali itinerari che attraversavano la valle d'Aosta del XV secolo (valle del Gran San Bernardo, valle del Piccolo San Bernardo, Aosta città, valle della Dora Baltea) e presentate in ordine di apparizione sulla carta procedendo da nord-ovest verso sud-est.

Tabella 1. Valle del Gran San Bernardo

Ospedale	Attrezzatura/stato	Compiti e destinatari dell'accoglienza	Riferimenti bibliografico-documentari
Fonteinte			Visite arcidiaconali 1436 e 1439 (ROULLET, <i>Vita religiosa</i> , rispettivamente pp. 206, 302 e 310)
Saint-Rhémy	(1414) «primo introitus male stat et diruit, tota domus est destructa et pluit infra per omnia loca taliter quod glacet et intra. Coperiatur de novo. Compleatur murus retro, fiant necessarie, reparentur trabature et lecterie. Fiant panni et linteamina cur non sunt in omnibus. Male regitur (...). Capella est reformanda (...) vota debet solari cur est destructa. Reparentur hostia et fenestre et foramina» (1436) «hospitale burgi funditus ruinatum culpa domini Bonifacii Vorberti rectoris»	(1414) «clamat populus quod non recipiuntur pauperes. Clamant quod provideatur»	Visita pastorale 1414 (<i>ibidem</i> , p. 65 e ss.) Visita arcidiaconale 1436 (<i>ibidem</i> , pp. 286, 302) Visita arcidiaconale 1439 (<i>ibidem</i> , p. 310): ne attesta solo l'esistenza

⁶⁵ Dove queste due colonne risultano vuote, significa che l'ente è citato nella fonte, ma non descritto.

Ospedale	Attrezzatura/stato	Compiti e destinatari dell'accoglienza	Riferimenti bibliografico-documentari
Saint-Oyen	(1436) «domus duorum lectorum pro pauperibus nunc vacans»	(1436) <i>pauperes</i>	Visite arcidiaconali 1436 e 1439 (la seconda ne attesta solo l'esistenza; <i>ibidem</i> , rispettivamente pp. 302, 310)
Étroubles			Visite arcidiaconali 1436, 1439, 1460 (<i>ibidem</i> , rispettivamente pp. 286, 302, 310 e 329)
La Clusaz	(1414 febbraio 8) «totus locus stat turpissime plenus aranis (<i>sic</i>) et insumma ipsa capella vadit ad ruynam nisi de proximo provideatur (...). Solebat esse unum granerium sub ipsa capella non sunt multi anni et modo nichil est. Domus ipsius hospitalis eciam vadit ad ruinam ne cibi aliqua provisio de pannis, nisi V lintheamina antiqua et I parvum pulvinal pauci valoris (...). Erat extra ipsam domum unum stabulum totum discopertum et solare putridum. Grangia sub via est taliter qualiter et solebat [...] quod non est. Est alia grangia (...) que est tota ruinata. Habebat unam aliam grangiam (...). Non tenentur nisi duo lecti»	(1414 gennaio 13) «ministrare cibum, ignem, lectos pauperibus» (1414 febbraio 8) «celebrat curatus de Aleno pro VII libris II missas per septimanam» (1416) «nullus abnegatur (<i>sic</i>) ⁶⁶ nec fit elemosina»	Visita pastorale 1414, gennaio 13 e febbraio 8 (<i>ibidem</i> , rispettivamente pp. 55 e 66 e ss.) Visita pastorale 1416 (<i>ibidem</i> , pp. 147 e 149 e ss.) Visita arcidiaconale 1436 (<i>ibidem</i> , pp. 288 e 301) Visita arcidiaconale 1439 (<i>ibidem</i> , p. 310): ne attesta solo l'esistenza

⁶⁶ Nell'originale (ACV, *Visite pastorali*, reg. 4, p. 128) si legge *abergatur* (così per *albergatur*).

Ospedale	Attrezzatura/stato	Compiti e destinatari dell'accoglienza	Riferimenti bibliografico-documentari
	<p>(1416) «altare male munitum de omnibus. Capella cum crota tamen tota deruitur ab utraque parte (...). Item ante domum hospitalis una domus que penitus deruitur. In quoquina est unum coquipendium, II archiscanna. Nullus lectus est nec forma lecti nisi una madalena, IIII parva maledene (<i>sic</i>)⁶⁷ linreamina, domus hospitalis deruitur et est male coperta (...). Magna grangia que est in magno campo subtus viam hospitalis est decoperta per medium et solanum rumpitur et totum cadit in ruynam»</p> <p>(1436) «bene necessarium et reddituatum»</p>		

Tabella 2. Valle del Piccolo San Bernardo

Ospedale	Attrezzatura/stato	Compiti e destinatari dell'accoglienza	Riferimenti bibliografico-documentari
La Balme di Pré-St-Didier	<p>(1414) «sunt II culcitre plume, IIII pulvinalia. Coquina est pulcra et tota murata sed diruitur (...). Reparetur camera pauperum et solanetur supra quare frigida est»</p> <p>(1416) «domus capelle est male coperta et eciam hospitale et minantur ruynam penitus»</p> <p>(1436) «visitavimus (...) hospitem de Balma (...) in quo ordinavimus reparaciones»</p>	<p>(1414) <i>pauperes</i></p> <p>(1414) «pro manutenendo ignem et lectos II vel tres quod facit dicta Guigoneta et sumptuat pannos»</p> <p>(1416) «nullus recipitur in hospitali»</p>	<p>Visita pastorale 1414 (ROULLET, <i>Vita religiosa</i>, p. 40)</p> <p>Visita pastorale 1416 (<i>ibidem</i>, p. 79)</p> <p>Visita arcidiaconale 1436 (<i>ibidem</i>, pp. 287 e 295)</p> <p>Visita arcidiaconale 1439 (<i>ibidem</i>, p. 309): ne attesta solo l'esistenza</p>

⁶⁷ Nella fonte è sempre scritto *maledca* con segno d'abbreviazione sulle ultime tre lettere (ACV, *Visite pastorali*, reg. 4, p. 128).

Ospedale	Attrezzatura/stato	Compiti e destinatari dell'accoglienza	Riferimenti bibliografico-documentari
Morgex borgo	(1416) «sine capella» (1436) «visitavimus ecclesiam parrochiam Sancte Marie Moriacii (...) habentem hospitem in burgo parrochie (...) in quibus ordinavimus reparari ut infra»		Visita pastorale 1416 (<i>ibidem</i> , p. 88) Visita arcidiaconale 1433 (<i>ibidem</i> , p. 270 e ss.): ne attesta solo l'esistenza Visita arcidiaconale 1436 (<i>ibidem</i> , p. 296) Visita arcidiaconale 1438 (<i>ibidem</i> , p. 309): ne attesta solo l'esistenza Programma visita pastorale 1445 (<i>ibidem</i> , p. 262): ne attesta solo l'esistenza
La Salle	(1414) «sunt V lecti, in quatuor sunt culcitre et pulvinalia et in alio palliacia, in quolibet duo linteamina nisi in uno, infra duo copertoria panni et pellis. Reparetur hostium retro, fiat solare desuper (...). Non est ivi cappella nisi ante una ymago et una lampas»	(1414) «populus contentatur»	Visita pastorale 1414 (<i>ibidem</i> , pp. 33 e 35) Visita pastorale 1416 (<i>ibidem</i> , pp. 84 e 87) Visita arcidiaconale 1436 (<i>ibidem</i> , pp. 287 e 296) Visita arcidiaconale 1438 (<i>ibidem</i> , p. 309): ne attesta solo l'esistenza

Ospedale	Attrezzatura/stato	Compiti e destinatari dell'accoglienza	Riferimenti bibliografico-documentari
	<p>(1416) «sine capella (...). Sex lecterías bonas et honestas in quibus sunt quinque cucitre plume et in quolibet lecto una palliacy, IX copertoria pellis et quinque copertas pagni quarum tres nove, IX linteamina et sex pulvinaria plume. Domus hospitalis in latere male coperta. Item camera regentis hospitale: sunt due forme lecti in quibus sunt una culcitra plume et IIII pulvinaria, II coperte pagni et sex copertoria pellis tam bona quam prava et tam in dictis formis quam tam bona quam prava novem. In quoquina unum quoquipedium ferri, unum archiscanum, una parva patella et unum morterium, unum scrignium. In suct[urno] IIII dolia tam bona quam prava et una archa (...). Ante hospitale una ymago et una lampas que sumptuatur gratis a comunitate ville»</p> <p>(1436) «quas eciam capellas et hospitale ordinavimus reparari ut infra»</p>		
Leverogne	<p>(1416) «male regitur»</p> <p>(1436) «visitavimus ecclesiam parrochiam Sancti Sulpicii Arverii (...) habentem capellam Beate Marie Liveronye et hospitale»</p> <p>(1439) «[visitavimus] capellam Sancte Marie cum hospitale Liverognye»</p>		<p>Visita pastorale 1416 (<i>ibidem</i>, p. 105)</p> <p>Visita arcidiaconale 1436 (<i>ibidem</i>, p. 297)</p> <p>Visita arcidiaconale 1439 (<i>ibidem</i>, p. 309)</p>

Ospedale	Attrezzatura/stato	Compiti e destinatari dell'accoglienza	Riferimenti bibliografico-documentari
Villeneuve	<p>(1416) «Corpus Christi quod stat super altare in quadam custodia argentea involuta pagno lineo infra unam crilliam ferri⁶⁸, cuius altare est fundatum ad honorem Eucaristie Domini, munitum IIII custodiis, II mapis⁶⁹, uno corporali et uno parvo copertorio pellis et in muro super dicto altari est crucifixus in quadam magna cruce. Item est in curтина linea a parte altaris, unum indumentum sacerdotale munitum, II faces, una lampas ante altare, una archa ad servandum utensilia dicte capelle, unus calix argenteus, II campane insuper tectum elevate et in domo hospitalis XII forme lecti munite octo cucitris, XIII pulvinariis, XVI copertoriis pagni et VIII pellis et quinquaginta lineaminibus. Interrogatus si habet alia utensilia dixit quod sic, quam plurima prout habet in eventario»</p> <p>(1419 marzo 23) «reperimus plus solito, que fuerunt donata IIII linreamina et unum copertorium laneum. Item fecit murum a parte Anthonii Voudani et posuit sustentamenta in hospitali et coperit et est infustatum de novo»</p>	(1459) <i>pauperes</i>	<p>Visita pastorale 1416 (<i>ibidem</i>, p. 110 e ss.)</p> <p>Visita pastorale 1419, marzo 23 e maggio 28 (<i>ibidem</i>, pp. rispettivamente 111 e 195)</p> <p>Visita arcidiaconale 1433 (<i>ibidem</i>, p. 271 e ss.)</p> <p>Visita arcidiaconale 1436 (<i>ibidem</i>, pp. 287 e 297 e ss.)</p> <p>Visita arcidiaconale 1439 (<i>ibidem</i>, p. 310): ne attesta solo l'esistenza</p> <p>Visita arcidiaconale 1459 (<i>ibidem</i>, p. 315)</p>

⁶⁸ Potrebbe trattarsi di una griglia in ferro che custodiva il Corpo di Cristo.

⁶⁹ DU CANGE, *ad vocem*: «Nape d'autel». Si tratta dunque della tovaglia che ricopriva l'altare.

Ospedale	Attrezzatura/stato	Compiti e destinatari dell'accoglienza	Riferimenti bibliografico-documentari
	<p>(1419 maggio 28) «XII lecti»</p> <p>(1433) «visitavit hospitale burghi et eius capellam (...) bene gubernatos»</p> <p>(1436) «bene gubernatum»</p> <p>(1459) «reperimus XI lectos satis competenter munitos, ordinamus quod hospitalarius faciat aptare fenestras domus pauperum in qua requiescunt, videlicet de nemore cum papiris ut decet, prope frigus. Item capella satis munita omnibus necessariis excepto de uno missali (...). Multasque reparaciones fecit fieri dominus hospitalarius»</p>		
Sarre Focha	(1416) «solebat esse unum hospitale et nunc non fit mencio»		Visita pastorale 1416 (<i>ibidem</i> , p. 98)
Sarre borgo Thora	(1436) «quoddam hospitale tendens ad perdicionem, in quibus est providendum»		Visita arcidiaconale 1436 (<i>ibidem</i> , p. 300)

Tabella 3. Aosta città

Ospedale	Attrezzatura/stato	Compiti e destinatari dell'accoglienza	Riferimenti bibliografico-documentari
Rûmeyran	(1436) «visitavimus (...) ecclesiam parrochiam Sancti Stephani extra muros augustenses (...) habentem in sua parrochia capellam Sancti Johannis et hospitale de Ronczano ordinis Jherosolimitani»		Visita arcidiaconale 1436 (ROULLET, <i>Vita religiosa</i> , p. 301)

Ospedale	Attrezzatura/stato	Compiti e destinatari dell'accoglienza	Riferimenti bibliografico-documentari
Marché Vaudan	<p>(1416) «in hospitali sunt sex lecterie munite palliaciis, pulvinalibus et copertoris et quattuor linteaminibus et est camera rectoris munita (...). Item sunt labie ad coperiendum unum membrum domus (...). Et est competenter copertum nisi membrum quod indiget de novo refici et coperiri»</p> <p>(1422) «in quo sunt sex lecti cum quibusdam pannis vetustissimis, pleni pulvere et immunciis et magnis araneis (...). Tenebatur I lampadem in dicto hospitali lucis, que non est. Item reparetur aquebenedictarium, porta et hostium domus dicti hospitalis et murus quos reperimus destructos, fiat talaparium ante hospitale et coperiantur muri de labiebus. Item coperiatur domus in locis necessariis, reparetur camera superius (...). Interrogatus prefatus dompnus Robertus rector quod (<i>sic</i>) culcitrans reperit quando intravit hospitale, dixit quod solum unam in qua iacet. Interrogatus quot copertoria panni, octo et modo habet XII, quod (<i>sic</i>) pulvinalia reperit, dixit quod VIII parvi valoris, quod linteamina reperit III^{or} nova et de aliis XII»</p>	<p>(1422) «mantenere sex lectos et peregrinos extraneos transeuntes et redeuntes recipere et ipsis ministrare lectos et ignem (...). Onera hospitalis sunt recipere pauperes, ut supra (...) referentibus etiam quod ipsum hospitale stat clausum et pauci recipiuntur et recepti male tractantur»</p> <p>(1427) «vix vel modici pauperes Christi in ipso recipiuntur aut et alias ibant quia suffragia et emolumenta ipsius hospitalis ad pauperum et peregrinorum illuc confluentium sustentationem dicata, in dicta excessiva pensione annua absorbentur quae minor arbitratione digna censi debet, presertim in favorem supradicti rectoris cuius administratio potius ad destitutionem dicti hospitalis quam restaurationem eminens est»</p>	<p>Visita pastorale 1416 (COLLIARD, <i>Atti sinodali</i>, p. 217)</p> <p>Visita pastorale 1422 (<i>ibidem</i>, p. 220 e ss.)</p> <p>Visita arcivescovile 1427 (<i>ibidem</i>, p. 141 e ss.)</p> <p>Visita arcidiaconale 1439 (ROULLET, <i>Vita religiosa</i>, p. 310)</p>

Ospedale	Attrezzatura/stato	Compiti e destinatari dell'accoglienza	Riferimenti bibliografico-documentari
	(1427) «sunt ibi mobilia infinita: decem suppellectiles coopertivae, octo lintheamina, quinque forme cubilium nullius vel modici valoris. Domus eiusdem hospitalis ante et in maiori porta et etiam in suis aliis membris nova et celeri indiget reparatione et coopertura»		
Nabuisson	<p>(1414) «reperimus ut in illa et opus de quo fit esse completum et ultra procura[vi]sse II culcitrae plume, II pulvinaria. Indiget solanari utrumque habitaculum et bituminari et murari in parte anteriori circumquaque picturas et in qualibet camera facere caminum. Sunt item, ultra alia, XXX bona lintheamina ad opus infirmorum»</p> <p>(1416) «octo lecti sunt, culcitre due, pulvinaria novem, palliaces VIII, lintheamina XXXIV, copertoria panni VIII, lecteria IX, I arca, I coquipendium (...). Hospitale de novo copertum de labiis per dominum Johannem Rosseti sed sala non est bene coperta neque [talapparium] anterioris»</p> <p>(1422) «primo locum pauperum, in quo sunt IX letterie, in quibus letterie sunt palie et sunt III^{or} culcitre plume et pulvinalibus III^{or} tam boni quam [...] et III paliacie, XII copertoria panni et de pellibus et III quarum duo sunt sine lana. Item locum dormitorii pauperum indiget crapatura et fiat divisio ab hostio necessarie per medium hospitalis de muro ad murum cum necessariis (...). Item ante hospitale predictum sunt tres arche. Item domus ante hospitale et preiudiciale hospitale vadit in ruinam (...). Item coperiatur talapparium a hostio stabuli usque ad domum Jaquimeti Beczon, prout</p>	<p>(1414) «ad opus infirmorum»</p> <p>(1416) «recipiuntur omnes pauperes»</p> <p>(1422) «item magister Bruni dedit XIII sestariata boni vini rubei qui debet dari et distribui pauperibus»</p>	<p>Visita pastorale 1414 (COLLIARD, <i>Atti sinodali</i>, p. 213)</p> <p>Visita pastorale 1416 (<i>ibidem</i>, p. 216 e ss.)</p> <p>Visita pastorale 1422 (<i>ibidem</i>, p. 221 e ss.)</p> <p>Visita arcivescovile 1427 (<i>ibidem</i>, p. 142)</p> <p>Visita arcidiaconale 1439 (ROULLET, <i>Vita religiosa</i>, p. 312): ne attesta solo l'esistenza</p>

Ospedale	Attrezzatura/stato	Compiti e destinatari dell'accoglienza	Riferimenti bibliografico-documentari
	<p>consuevit esse copertum et modo pluit super votis, gradibus et muris, ita quod destruitur cum maximo dampno quare provideatur»</p> <p>(1427) «est competenter edificatum cum domo sua sibi iuncta. Sunt in eodem octo formae lectiles, sex bona linteamina et octo modici valoris coopertoria»</p>		
S. Orso	<p>(1416) «lecti sunt garniti undecim et tres lecterie vacue et in camera [palliolacium] duo lecti in alia et habet utensilia necessaria et recipiuntur omnes et habet onus ministrandi omnia correarius et est bene copertum de labiis (...). Sine capella et oratorio»</p> <p>(1427) «undecim formas lecti, septem culcitrae, viginti coopertoria et ducentum linteamina et competenti edificio refulget»</p>	<p>(1416) «recipiuntur omnes et habet onus ministrandi omnia correarius»</p> <p>(1427) «prior modernus Sancti Ursi, tenens ibidem quosdam virum et uxorem cum una alia muliere, qui pauperes ad ipsum confluentes recipiunt et aegrotantibus necessaria ministrant et ipsis ad corporalem incolumitatem restituit et ambulatibus per viam de alio quoque de lecto nudis subveniunt»</p>	<p>Visita pastorale 1416 (COLLIARD, <i>Atti sinodali</i>, p. 216)</p> <p>Visita arcivescovile 1427 (<i>ibidem</i>, p. 142)</p> <p>Visita arcidiaconale 1439 (<i>ibidem</i>, p. 226)</p>

Tabella 4. Valle della Dora Baltea

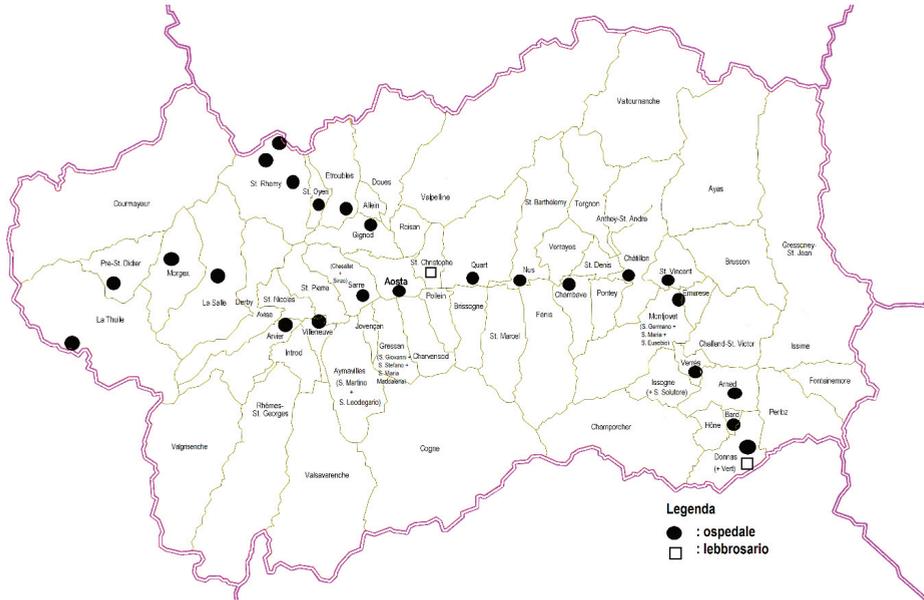
Ospedale	Attrezzatura/stato	Compiti e destinatari dell'accoglienza	Riferimenti bibliografico-documentari
Maladeria St-Christophe	(1413) «est capella cum duabus campanis in medio cum campanullis cum tribuna honesta et picta sed murus a parte occidentali cadit in ruinam et una porta aperitur faciliter. Altare male munitum et totum minatur ruinam, retro ab oriente erat domus murata IIII tensorum vel circa pro leprosis. Vadit ad ruinam. Porta erat media nichil est. Ab alia parte capelle erat grangia pulcra, tota ruinata est. Et de supra capellam ad latus grangie erat domus habitacionis rectoris. Modo nichil est in ruina (...). Omnia pessima»	(1413) «debent dici in septimiam IIII misse, nichil dicitur» (1413) «pro leprosis»	Visita pastorale 1413 (ROULLET, <i>Vita religiosa</i> , p. 22 e ss.) Visita pastorale 1416 (<i>ibidem</i> , p. 99): ne attesta solo l'esistenza
Quart	(1436) «hospitale male gubernatum (...), munimenta vero altarium dictarum capellarum et edificia reparentur in omnibus» (1439) «capella Sancti Anthoni Villefranche cum hospitali <i>ibidem</i> »		Visita arcidiaconale 1436 (<i>ibidem</i> , pp. 287 e 303 e ss.) Visita arcidiaconale 1439 (<i>ibidem</i> , p. 312)
Nus	(1413) «hospitale solebat esse et nunc vadit ad ruinam cur nullus moratur XXVIII anni sunt quod nullus rexit nisi»		Visita pastorale 1413 (<i>ibidem</i> , p. 22)
Chambave	(1416) «in burgo est hospitale (...). Visitetur bene»		Visita pastorale 1416 (<i>ibidem</i> , p. 114)
Châtillon	(1413) «hospitale est in burgo (...) bene regitur»		Visita pastorale 1413 (<i>ibidem</i> , p. 5)

Ospedale	Attrezzatura/stato	Compiti e destinatari dell'accoglienza	Riferimenti bibliografico-documentari
St-Vincent	<p>(1413) «totum minatur ruine. Sunt IIII lecterie cum quibusdam palliaciis et I culcitra plume. Male et tepide habet redditus»</p> <p>(1416) «non reperimus nisi duos lectos in ipso hospitali in quibus erant in quolibet II linteamina, unum copertorium pagni et una palliacia. Domus hospitalis cadit in ruinam et solanum est diruptum et hostium non firmat»</p>		<p>Visita pastorale 1413 (<i>ibidem</i>, p. 4)</p> <p>Visita pastorale 1416 (<i>ibidem</i>, p. 138)</p>
Montjovet Plout	(1416) «est capella de Pleo que Sancti Johannis Jerosolimitani. Item est hospitale iuxta ecclesiam»		Visita pastorale 1416 (<i>ibidem</i> , p. 119 e ss.)
Montjovet borgo	<p>(1416) «refert (...) quod viderunt octo lectos munitos tempore regimi Johannis Joly et est totum dissipatum, decopertum, dirutum et pessime gubernatum (...). Sunt IIII lectuarie, I trabs»</p> <p>(1421) «infustavit tectum et coperuit de labiis sive losis totum de novo et reparavit totam domum ipsius hospitalis et providit de II formis lectis et III paliaceriis, plenis foliis pro iacendo cum copertorio»</p>		<p>Visita pastorale 1416 (<i>ibidem</i>, p. 120)</p> <p>Visita pastorale 1421 (<i>ibidem</i>, p. 251)</p>
Bard Jordanis	<p>(1436) «hospitale novum, fundatum per dominos de Jordanis»</p> <p>(1461) «munitum est IV culcitra et duabus palliaciis et decem parum lintiaminum et super quolibet lecto coopertorium satis decenter»</p>		<p>Visita arcidiaconale 1436 (<i>ibidem</i>, p. 287)</p> <p>Visita arcidiaconale 1439 (<i>ibidem</i>, p. 311): ne attesta solo l'esistenza</p> <p>Visita arcidiaconale 1461 (<i>ibidem</i>, p. 335)</p>

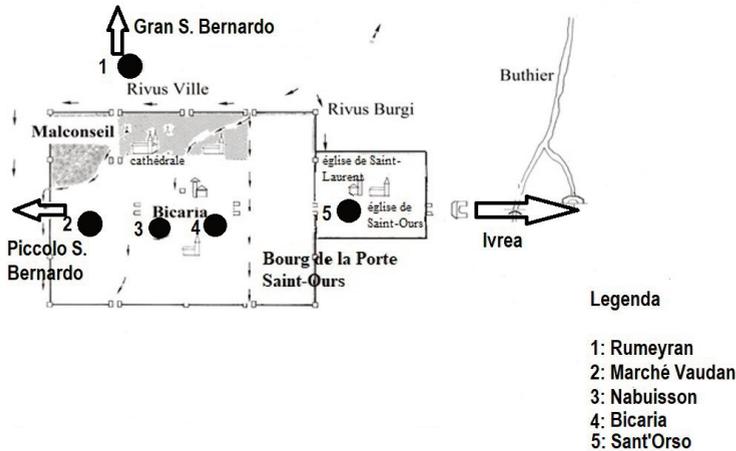
Ospedale	Attrezzatura/stato	Compiti e destinatari dell'accoglienza	Riferimenti bibliografico-documentari
<p>Donnas, ospedale dei pellegrini</p>	<p>(1416) «hospitale (...) existens in burgo Donacii (...) cuius anterioritas depicta fuit graciose et nunc propter negligenciam rectoris depingitur, quia, licet esse ibidem copertura, in pluribus locis est destructa adeo quod pluit et est ibi magnus crocifixus. Item infra dictum hospitale sunt octo lecterie in quibus non sunt nisi pon[cerre] de foliis nisi in una et II vacue, II palee, sunt tres parve cucitre sine linteaminibus et coperturis et non erat aliquis lectus compositus»</p> <p>(1420) «habens quandam capellam Beate Marie Magdalene (...); sunt in dicto hospitali sex lectuculi muniti linteaminibus et culcitrus parvulis cum copertoriis condecentibus (...). Item ordinamus quod fiant litterie relique prout est in prima litteria in ingressu porte dicti hospitalis. Item ordinamus cooperiri porticum ne picture ymaginum pereant. Item ordinamus fieri unum focale seu caminum pro faciendo ignem tempore necessitatis pauperum hinc ad festum Omnium Sanctorum»</p>	<p>(1416) «debentur recipi pauperes lecto, pane, vino et igne et nihil fit»</p> <p>(1420) «capella Beate Marie Magdalene sita in dyocesi Yporregiensis in loco dicto Esstilyan, solita regi per canonicos Sancti Ursi in qua debet celebrari in qualibet ebdomada semel»</p> <p>«conquesti sunt burgenses et boni homines ville quod, assistente curato dicti loci, non regitur neque gubernatur dictum hospitale prout debet ut alias gubernabatur et quod redditus debent exponi ad utilitatem dicti hospitalis et non deportari etcetera. Quare petunt eis provideri»</p> <p>(1436) «indigens (...) humanius recipi pauperes»</p>	<p>Visita pastorale 1416 (<i>ibidem</i>, p. 127 e ss.)</p> <p>Visita pastorale 1420 (<i>ibidem</i>, p. 223 e ss.)</p> <p>Visita pastorale 1421 (<i>ibidem</i>, p. 246)</p> <p>Visita arcidiaconale 1433 (<i>ibidem</i>, p. 279): ne attesta solo l'esistenza</p> <p>Visita arcidiaconale 1436 (<i>ibidem</i>, pp. 287 e 305)</p> <p>Visita arcidiaconale 1439 (<i>ibidem</i>, p. 311): ne attesta solo l'esistenza</p> <p>Visita arcidiaconale 1461 (<i>ibidem</i>, p. 338)</p>

Ospedale	Attrezzatura/stato	Compiti e destinatari dell'accoglienza	Riferimenti bibliografico-documentari
	<p>(1421) «infra dictum hospitale sunt septem forme lecti nove et una antiqua in quibus formis sunt sex parve cucitre et totidem pulvinaria plume et in qualibet cucitra unum copertorium videlicet tria lanea satis bona et tria pellis pauci valoris. Item dixit uxor dicti Janoz Ciprian quod sunt in dicto hospitali XXIII linreamina tam bona quam prava et habent LX ulnas tele nove ad faciendum linreamina nova. Hospitale et domus dicti hospitalis sunt coperta bene et quasi de nove, hospitale de tegullis et domus de incendullis, ibidem est locus pro faciendo ignem sed non suntuant ligna nisi infirmis et alii provident per villam»</p> <p>(1436) «indigens edificari»</p> <p>(1461) «sunt IV culcitre et due palliacie»</p>		

IMMAGINI



Carta 1. Gli ospizi e i lebbrosari nella diocesi di Aosta della fine del XV secolo.



Carta 2. Gli ospedali nella città di Aosta.



Figura 1. L'ospizio di Leverogne, facciate sud ed est con affreschi (su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).



Figura 2. Gli affreschi sulla facciata est dell'ospizio di Leverogne.

Nel registro mediano è rappresentato il *Transitus animae*. Qui, su uno sfondo verde, un corpo privo di vita, forse di un santo (presenza dell'aureola), appare disteso con le mani giunte in atto di preghiera; sopra di lui l'anima è portata verso l'alto da due figure angeliche alate. Nel registro superiore è raffigurata una mensa imbandita con tre commensali; una quarta persona si affaccia sulla scena da una porta che si apre sulla destra. Tutti i riquadri, compreso quello del registro inferiore, non più leggibile, sono contornati da una cornice rossa (su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).



Figura 3. Particolari degli affreschi sulla facciata sud dell'ospizio di Leverogne. Nel registro superiore la didascalia *Visitare infirmos* illustra la scena in cui si distingue un ammalato disteso nel letto e assistito da un uomo, si direbbe un medico che ne tasta il braccio, e da una donna che porge un vaso, probabilmente contenente dei medicinali. Nel registro inferiore si intravedono il corpo di un animale incatenato (ben visibile uno zoccolo, presumibilmente di caprone) e busto e gambe di una figura umana (si distingue una scarpetta nera con calza rossa) che si trova sulla sua groppa. La scena è introdotta dalla didascalia *Contra luxuriam castitas* (su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).



Figura 4. Particolari degli affreschi sulla facciata sud dell'ospizio di Leverogne.

Oltre alle scene descritte nella didascalia dell'immagine 3, nel registro superiore si trova la nicchia in cui è stato inserito il bassorilievo in stucco raffigurante la Madonna con Bambino. Sotto si legge: «Depinctum fuit die (...) anno Domini MCCCCLXXXVII et post (...) requiescat in pace. Amen». La didascalia *Redimere captivos*, situata sotto il bassorilievo, non trova corrispondenza nelle immagini (questa scena è stata raffigurata nel riquadro a destra della nicchia, non visibile in questa fotografia). Nel registro inferiore una donna con abito giallo e copricapo rosso è rappresentata in groppa a un animale incatenato (sono visibili le corna). La scena è introdotta dalla massima *Contra invidiam caritas* (su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta).

MANOSCRITTI

Aosta, Archivio della curia vescovile (ACV), serie *Visite pastorali*, registri 1-4, 6.

Aosta, Archivio storico di S. Orso (ASO), 4D7, 4E5, 4E6, 1m.

Aosta, Archivio storico regionale (AHR), *Fondo Vallaise*, cat. 165, mazzi I-II.

BIBLIOGRAFIA

- G. ALBINI, *Carità e governo delle povertà (secoli XII-XV)*, Milano 2002.
- EAD., *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna 1992.
- EAD., *L'economia della carità e del perdono. Questue e indulgenze nella Lombardia bassomedievale*, in *L'ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo Medioevo*, a cura di M. GAZZINI - A. OLIVIERI, in «Reti Medievali Rivista», 17/1 (2016), pp. 155-188, all'url www.rivista.retimedievali.it.
- Arvier. Una Comunità nella storia. Une Communauté au fil de l'histoire*, Quart 2004.
- S. BARBERI, *La parrocchia di Arvier*, in «Le Messager Valdôtain. Almanach illustré», 107 (2018), pp. 35-46.
- A. BERTHET, *Une chaîne d'amour chrétienne sudée depuis l'an 1000 en Vallée d'Aoste*, in *Atti del primo congresso europeo di storia ospitaliera. Atti del Congresso, 6-12 giugno 1960, Reggio Emilia 1962*, pp. 168-196.
- R. BERTON, *Aosta. I capitelli del Chiostrò di Sant'Orso, un gioiello di arte romanica in Val d'Aosta*, Aosta 1991.
- J.-A. BESSON, *Mémoires pour l'histoire ecclésiastique des diocèses de Genève, Tarantaise, Aoste et Maurienne et du Décanat de Savoie*, Nancy 1759 (Moûtiers 1871²).
- J. BOSON, *Dipinti e motivi architettonici antichi sconosciuti o poco conosciuti in Val d'Aosta*, in «Rivista del Consiglio Provinciale dell'Economia e dell'Amministrazione Provinciale», 8, n. 7-8 (1930), pp. 24-36.
- E. BROCARD - M. BROCARD-PLAUT, *La peinture gothique en Maurienne et Val-de-Suse*, in «Histoire en Savoie Magazine», 5 (décembre 1993), pp. 22-26.
- E. BRUNOD - L. GARINO, *Alta valle e valli laterali*, I, Aosta 1995.
- P. BUFFO, *Charta Augustana. Chiesa, cancelleria e scriptorium ad Aosta nel secolo XI*, Torino 2018.
- Cartulaire de Saint-Ours*, a cura di O. ZANOLLI, Quart 1975.
- L. COLLIARD, *Vecchia Aosta*, Aosta 1986.
- M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali e visite pastorali nella città di Aosta del XV secolo*, Aosta 2015.
- R. COMBA - G. SERGI, *Piemonte meridionale e variabilità alpina: note sugli scambi commerciali con la Provenza dal XIII al XV secolo*, in *Luoghi* [v.], pp. 237-246.
- M. COSTA, *La tradition hospitalière en Vallée d'Aoste*, in «Le Flambeau: Bulletin du Comité des Traditions Valdôtaines», 47/3 (1999), pp. 102-108.
- L. DASTRÙ - A. C. SPARAVIGNA, *I vizi capitali ed i loro animali simbolici negli affreschi medievali di Villafranca Piemonte e di Bastia Mondovì delle Cavalcate dei Vizi*, 2017 (hal-01580355), all'url <https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-01580355>.
- M. DELLA MISERICORDIA, *Pratiche e immagini di carità: una lettura degli affreschi di Pendolasco (secoli XIV-XV)*, in «Bollettino della Società Storica Valtellinese», 67 (2014), pp. 29-58.
- C. DEVOTI, *Château-Verdun a Saint-Oyen: sistemi di ospitalità lungo il ramo valdostano della strada del Mont-Joux*, Isola San Giulio 2004.
- EAD., *Una cronologia per Leverogne*, in *Progetto di guida per borghi minori montani. Leverogne in Valle d'Aosta*, a cura di EAD., Torino 2003, pp. 45-58.
- A. DI RICARDONE, *Cronache di Saint-Rhémy-en-Bosses dal XIV al XX sec.*, Morgex 1993.
- Le diocesi d'Italia, II, A-L*, a cura di L. MEZZADRI - M. TAGLIAFERRI - E. GUERRIERO, Cinisello Balsamo 2008.

- Documents relatifs à l'épiscopat du bienheureux Emeric I de Quart, évêque d'Aoste*, a cura di J.-A. DUC, Aoste 1879.
- A.P. FRUTAZ, *Le fonti per la storia della Valle d'Aosta*, a cura di L. COLLIARD, Aosta 1998.
- A. GALLENCA, *Un capitolo della storia ecclesiastica di Aosta: il Prevosto e l'Arcidiacono*, in *La Valle d'Aosta. Relazioni e comunicazioni presentate al XXXI Congresso Storico Subalpino di Aosta*, 9-11 settembre 1956, Cuneo 1958, pp. 437-447.
- M. GAZZINI, *Ospedali e reti. Il Medioevo*, in *Redes hospitalarias: historia, economía y sociología de la sanidad*, ed. por C. VILLANUEVA MORTE - A. CONEJO DA PENNA - R. VILLAGRASA-ELÍAS, Zaragoza 2018, pp. 13-30.
- E.E. GERBORE, *Due borghi (e diversi villaggi) per una parrocchia*, in *Arvier* [v.], pp. 59-64.
- F. GIOMMI - C. MALANDRONE, *Sapori e usanze alimentari tra chiostrri, castelli e ospizi della Valle d'Aosta tardo medievale*, Gignod 2000.
- J.-M. HENRY, *Les anciens hospices dans la Vallée d'Aoste*, in «Augusta Praetoria. Revue valdôtaine de pensée et d'action régionalistes», 3/11-12 (1921), pp. 285-292.
- ID., *Histoire populaire religieuse et civile de la Vallée d'Aoste*, I, Aoste 1929 (Aoste 1959²).
- Historiae patriae monumenta edita iussu regis Caroli Alberti. Chartarum II*, Torino 1853.
- Inventaire des archives des Vallaise*, a cura di O. ZANOLLI, Aosta 1988.
- P.F. KEHR, *Italia pontificia sive repertorium privilegiorum et litterarum a romanis pontificibus ante annum MCLXXXVIII Italiae ecclesiis monasteris civitatibus singulisque personis concessorum*, VI/II, Berolini 1914.
- Liber reddituum Capituli Auguste*, a cura di A.M. PATRONE, Torino 1957.
- Luoghi di strada nel Medioevo. Fra il Po, il mare e le Alpi Occidentali*, a cura di G. SERGI, Torino 1996.
- E. LUSO, *Domus hospitales: ricoveri per viandanti e poveri nei territori subalpini percorsi dalla strada di Francia (secoli XI-XV)*, Torino 2010.
- A. MARCOZ, *Marronniers et soldats de la neige de St-Rhémy-en-Bosses*, Quart 2006.
- M. MARGUERETTAZ, *Les hôpitaux anciens du Val d'Aoste*, Aoste 1881.
- Medioevo in Valle d'Aosta dal secolo VIII al secolo XV*, a cura di R. BORDON - E. CARLIN - P. FINO - F. GIOMMI - C. MALANDRONE, Ivrea 1995.
- E. MOLteni, *Ospedali e ospizi: carità pubblica e cristiana*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, VI, *Luoghi, spazi, architetture*, a cura di D. CALABI - E. SVALDUZ, Treviso 2010, pp. 175-195.
- B. ORLANDONI - E. VIALE, *Architettura religiosa e arti figurative*, in *Arvier* [v.], pp. 325-386.
- P. PAPONE, *Il chiostro di Sant'Orso in Aosta e la sua interpretazione*, Aosta 2011.
- ID. - V. VALLET, *Storia e liturgia nel culto di Sant'Orso*, in «Bulletin Société Académique Religieuse et Scientifique du Duché d'Aoste» (Bulletin Académie Saint-Anselme), n.s. 7 (2000), pp. 217-400.
- G. PASQUETTAZ, *Studi, scoperte, restauri sulla pittura tardomedievale valdostana dal 1989 ad oggi. Un bilancio e nuove prospettive*, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Studi storici, a.a. 2015-2016, rel. G. SARONI.
- D. PASSERINI, *Rete stradale, assistenza e potere nelle più antiche carte ospedaliere della zona aostana*, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 1980-1981, rel. G. SERGI.
- P. PAZÉ, *Lungo la strada di Provenza: i Gerosolimitani a Chiomonte*, in *Luoghi* [v.], pp. 179-212.
- H.C. PEYER, *Viaggiare nel Medioevo. Dall'ospitalità alla locanda*, Bari 1990.
- L. QUAGLIA, *La Maison du Grand-Saint-Bernard: des origines aux temps actuels*, Aoste 1955.

- C. RATTI - F. CASANOVA, *Guida illustrata della Valle d'Aosta*, Torino 1887.
- E. ROULLET, *Vita religiosa nella diocesi di Aosta tra il 1444 e il 1525*, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 1981-1982, rel. F. BOLGIANI.
- A. ROUX, *Liverogne, sa chapelle, son ancien hospice*, Aosta 1906.
- G. SERGI, *Antidoti all'abuso della storia. Medioevo, medievisti, smentite*, Napoli 2010.
- ID., *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel medioevo italiano*, Roma 1994.
- ID., *Dall'insidia saracena alla formazione della marca arduinica di Torino*, in *Storia di Torino*, I, *Dalla preistoria al comune medievale*, a cura di ID., Torino 1997, pp. 391-402.
- ID., *Il Medioevo: Aosta periferia centrale*, in *La Valle d'Aosta e l'Europa*, a cura di S. NOTO, Firenze 2008, pp. 29-62.
- ID., *Potere e territorio lungo la strada di Francia: da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli 1981.
- G. SERRA, *Contributo toponomastico alla descrizione delle vie romane e romee nel canavese*, Cluj 1927.
- J. STÉVENIN, *Hospitia. Una catena di carità cristiana sul tratto valdostano della via Francigena*, Quart 1999.
- T. TIBALDI, *Storia della Valle d'Aosta*, II, Aosta 1978.
- G. VALENZA, *I soldati della neve di St-Rhémy*, Torino 1969.
- M. VINCENT-CASSY, *Un modèle français: les cavalcades des sept péchés capitaux dans les églises rurales de la fin du XV^e siècle*, in *Artistes, artisans et production artistique au Moyen Âge. Colloque international. Centre National de la Recherche Scientifique, Université de Rennes II - Haute-Bretagne, 2-6 mai 1983*, 3, a cura di X. BARRAL I ALTET, Paris 1990, pp. 461-487.
- Visite pastorali in diocesi di Ivrea negli anni 1329 e 1346*, a cura di I. VIGNONO, Roma 1980.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 ottobre 2021.

TITLE

Ospitalità e assistenza nella valle d'Aosta tardomedievale

Hospitality and welfare in the late medieval Aosta Valley

ABSTRACT

Tra il XII e il XV secolo, l'esercizio della carità e dell'ospitalità in valle d'Aosta fu profondamente influenzato dalla posizione strategica della regione, nel cuore delle Alpi occidentali. Molti ospedali sorsero lungo i principali itinerari che attraversavano la valle, con lo scopo di offrire *lectum, panem et ignem* sia ai viaggiatori sia ai *pauperes* del luogo. A partire dal XIII secolo, una rinnovata sensibilità religiosa favorì la fondazione di nuovi ospizi, che furono in seguito sostenuti da numerose donazioni. Nel corso del XV secolo alcuni di questi enti conobbero una stagione di fioritura, mentre altri caddero in rovina, a seconda della loro ubica-

zione e del conseguente interesse che i poteri locali mostrarono nei loro confronti. L'articolo, basato sulla bibliografia locale e sull'analisi documentaria delle visite ecclesiastiche quattrocentesche, si propone di studiare i differenti processi legati all'esercizio dell'ospitalità nella diocesi di Aosta del tardo medioevo.

Between the 12th and the 15th centuries, the exercise of charity and hospitality in the Aosta Valley was profoundly influenced by the region's strategic location at the heart of the Western Alps. Many hospitals were built along the main routes through the valley, with the aim of offering *lectum, panem et ignem* to travellers and local *pauperes*. From the 13th century onwards, a renewed religious sensitivity favoured the foundation of new hospitals, which were later supported by numerous donations. During the 15th century, some of these institutions flourished, while others fell into ruin, depending on their location and the subsequent interest shown by the local authorities in them. The essay, based on the local bibliography and the analysis of the records of pastoral visitation of the 15th century, aims to study the various processes that affected the exercise of hospitality in the diocese of Aosta at the end of the Middle Ages.

KEYWORDS

Ospedali, Montagne, Valle d'Aosta, Strade, Colli del San Bernardo
Hospitals, Mountains, Aosta Valley, Routes, Saint Bernard passes